

DE'

COSTUMI DE' GERMANI

DI

C. CORNELIO TACITO.

DE'

COSTUMI DE'GERMANI

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTI

DA

GIUSEPPE SANSEVERINO

DE' SIGNORI DI MARCELLINARA

STORIOGRAFO DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO, E SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PARIGI.



NAPOLI,
NELLA STAMPERIA REALE.
MDCCCXXVII.



C. CORNELII TACITI

DE

MORIBUS GERMANORUM.

---

§. 1. *Germania omnis a Gallis, Rhaetisque, et Pannoniis, Rheno, et Danubio*

DE'

COSTUMI DE' GERMANI

DI

C. CORNELIO TACITO.

---

§. 1. La Germania tutta quanta (*a*) dividonla da' Galli (*b*), da' Reti, e da' Pan-

(*a*) Qui si parla della Germania propriamente detta, ossia della Germania Transrenana, non già di quella parte orientale della Gallia Belgica, divisa da Augusto in Germania Superiore ed Inferiore. Or la Germania Transrenana vien compresa fral Reno a Ponente, il Danubio a Mezzogiorno, la Vistula, la Sarmazia, e la Dacia a Levante, e l' Oceano a Settentrione.

(*b*) Ecco la Gallia Belgica, divisa, come accennammo, in due Germanie. La posizione di questa relativamente alla Germania è a Ponente; a Mezzogiorno quella de' Reti (Grigioni e parte della Suevia e Baviera) e de' Pannonj (Ungheria); a Levante quella de' Sarmati (Polacchi e Moscoviti, i quali appartengono alla Sarmazia Europea); e de' Daci (que' della Transilvania, Moldavia, e Valachia); a Settentrione quella de' golfi di Botnia e Finlandia.



nonj i fiumi del Reno e del Danubio, da' Sarmati, e da' Daci il vicendevole timore o le montagne (*a*); in tutto il restante la circonda l'Oceano, che abbraccia smisurati golfi (*b*), ed isole d'un' ampiezza immensa, essendo non à guari venuti a nostra notizia parecchie Nazioni e Re, che ne dischiuse la guerra (*c*). Il Reno, surgendo dalla inaccessibile e dirupata vetta delle Alpi Rezie (*d*), piega leggermente verso l'Occaso, e va a mescersi coll'Oceano settentrionale. Il Danubio,

(*a*) Parlasi qui de' monti Sarmatici, ora le montagne d'Ungheria.

(*b*) Maniera vaga d'esprimersi, e poco vera, corrispondendo all'ignoranza in cui eran tuttavia i Romani di quella parte di Geografia, che abbraccia la Scandinavia e la Finlandia, credendosi da essi che quivi fosse il termine del Continente.

(*c*) Cioè, per opera di Plauzio Eliano, propretore della Mesia, le di cui geste riguardo a cento e più mila Trasdanubiani, ridotti a prestar tributo a Roma ecc. trovansi descritte nel celebre monumento, trovato al Ponte Lugano, e riportato così nel *Vetus Latium*, che nelle antichità Romane del Piranesi Tav. XI. A tutto ciò debbono aggiungersi le guerre di Domiziano.

(*d*) Le montagne ora de' Grigioni, e spezialmente i Vogelberg.

fluminibus, a Sarmatis Dacisque mutuo metu, aut montibus separatur. Cetera Oceanus ambit, latos sinus, et insularum immensa spatia complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus, ac regibus, quos bellum aperuit. Rhenus, Raeticarum Alpium inaccesso ac praecipiti vertice ortus, modico flexu in Occidentem versus, septemtrionali Oceano miscetur. Danubius, molli et cle-

menter edito montis Abnobaejugo effusus, plures populos adit, donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat: septimum enim os paludibus hauritur.

§. 2. Ipsos Germanos indigenas crediderim, minimeque aliarum gentium adventibus et hospitiis mixtos, quia nec terra olim, sed classibus advehebantur, qui mutare sedes quaerebant; et immensus ultra, utque sic dixerim, adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia, aut Africa, aut Italia relicta, Germaniam peteret? informem ter-

sboccando dalla dolce, e soavemente elevata sommità del monte Abnoba (*a*), percorre molti popoli, infinattantochè non vada a scaricarsi con sei bocche nel mar del Ponto (*b*), giacchè la settima è assorta dalle paludi.

§. 2. Quanto a' Germani, io li crederei natii del paese, e niente mescolati per arrivo o raccetto di forestieri (*c*); per la ragione, che le trasmigrazioni non faceansi tempo fu per terra, bensì con delle navi (1): e rari sono que' legni, che dalla nostra parte di mondo tocchino l'Oceano, mare d'un immensità al di là d'ogni credere, e nostro (2), per dir così, nemico (*d*). Or chi mai, oltre al pericolo d'un mar burrascoso e sconosciuto, abbandonerebbe l'Asia, o l'Affrica, o l'Italia, per irsene in Germania, montuosa, inclemente,

(*a*) La selva Nera.

(*b*) Mar nero.

(*c*) Par che l'autore si contraddica ne' §. 28. e 42, ma il dotto Brotier concilia tutto, sulle tracce degli Scrittori Tedeschi, negando ai forestieri venuti in Germania la minima parte nel Governo, e nei diritti di cittadino.

(*d*) La sola flotta di Germanico, di cui si parla nell' 11. degli An. 23. basta a giustificar l'espressione dell'Autore.

triste per arte e per natura, a men che non sia patria? In certe antiche poesie (che questo è presso di loro l'unico genere di memorie e di annali) celebrano *il Dio Tuistone, surtò dalla Terra, e Manno suo figliuolo, pe' primi e pe' fondatori della lor Nazione. A Manno dan tre figliuoli, da' nomi de' quali que' più propinqui all' Oceano sian detti Ingevoni* (a), *que' di mezzo Erminoni, e gli altri tutti Istevoni.* Taluni poi, all' ombra dell' antichità, asseriscono *più essere i figli nati da quel Dio, e più i nomi delle Nazioni, Marsi, Gambrivj, Svevi, Vandali: e queste le loro vere ed antiche denominazioni. Del resto quel di Germani, esser vocabolo recente e non à guari aggiunto: perchè i primi, i quali, passato il Reno, espulsero i Galli, ed ora chiamansi Tungri, furono allora detti Germani: così il nome d'un*

(a) Che sono i Cimbri, Teutoni, e Cauci; gl' Istevoni, che sono in vicinanza del Reno; i Cimbri continentali; e gli Erminoni, che sono gli Svevi, gli Ermonduri, i Catti ecc., al riferir di Plinio, che numera cinque razze di Germani.

terris , asperam caelo , tristem cultu aspectuque , nisi si patria sit? Celebrant carminibus antiquis (quod unum apud illos memoriae et annalium genus est) Tuistonem deum , terra editum , et filium Mannum , originem gentis conditoresque. Manno tres filios adsignant , e quorum nominibus proximi Oceano Ingaevones , medii Herminones , ceteri Istaevones vocentur. *Quidam autem, licentia vetustatis* , plures deo ortos , pluresque gentis appellationes , Marsos , Gambrivios , Suevos , Vandalios *adfirmant* : eaque vera et antiqua nomina. Ceterum Germaniae vocabulum recens , et nuper additum : quoniam , qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint , ac nunc Tungri , tunc Germani vocati sint : ita nationis nomen ,

non gentis, evaluisse paullatim, ut omnes, primum a victore, ob metum, mox a seipsis, invento nomine, *Germani* vocarentur. Fuisse apud eos et Herculem *memorant; primumque omnium virorum fortium ituri in proelia canunt.*

§. 3. *Sunt illis haec quoque carmina, quorum relatu, quem* Barditum *vocant, accendunt animos, futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur: ter-*

sol paese, non già d' un' intera Nazione, prese a poco a poco piede in modo, che prima dal vincitore, per inspirar paura, indi con un vocabolo, come da loro stessi introdotto, nominazione ebber tutti di Germani (*a*). Essere stato presso di loro anche Ercole, trovasi nelle lor memorie: e questo è il primo di tutti gli Eroi ne' lor cantici allorchè vanno ad azzuffarsi.

§. 3. Anche questo genere di poesie (*b*) essi anno, col recitar delle quali, ch' ei chiaman *Bardito* (*c*), infiamman gli spiriti, e presagiscon dalla qualità del canto di esse qual abbia a esser l' esito della

(*a*) Che vuol dire *uomini d' armi*, *uomini guerrieri* da Wehr mann: quindi a ragione dice il nostro Storico, che i Galli dell' attual Diocesi di Tongres assunsero il nome di Germani per inspirar terrore, ma che poi piacque anche ai vinti, e così l' intera Nazione di là dal Reno chiamossi tutta col vocabolo un tempo d' un sol paese.

(*b*) Oltre a quello, che avea detto lo Storico esser l' unico genere d' istoria presso i Germani.

(*c*) Bardito, non Barrito, giacchè in Germania sentivan voci di cervi, che è il *bardito*; non d'elefanti, de' quali è il Barrito: oltrecchè il nome di Bardi basta a dissipar ogni dubbio.

pugna: mentre a misura, che fanvi eco le schiere, incuton essi, o sentono timore; nè quello di voci tanto, quanto di caraggio sembra un concerto. Affettano sopra tutto l' asprezza del suono, ed un fragor di ripercussione, mettendo gli scudi contro la bocca onde nel gonfiarsi rimbombando la voce vie più piena diventi e più terribile. Del restante anche *Ulisse* credon taluni *che in quel lungo e favoloso suo vagare, spinto verso questa parte dell' Oceano* (*a*), *capitato sia nel paese de' Germani, e che Asciburgio* (*b*) *in riva al Reno, abitato oggidì dalle nostre truppe, da lui sia stato fondato, e detto* ΑΣΚΙΠΥΡΓΙΟΝ. *Anzi che rinvenuta siasi egli è gran tempo nello stesso luo-*

(*a*) Così chiamasi l' immenso mare, che fascia la terra, e che da' paesi diversi, da esso bagnati, assume nomi diversi d'Atlantico, Etiopico, Scitico, Germanico ec. *Omnis terra parva quaedam insula est circumfusa illo mari, quod Atlanticum, quod Magnum quod Oceanum appellatis in terris.* Cic. in Som. Scip. 6.

(*b*) Asbourg nella Contea di Meurs, di cui nel L. VI. delle storie racconta il nostro Storico che vi si trovasser gli alloggiamenti d' inverno d' un'ala. Or ognun sa, che questi dettero spesso principio a delle Città.

rent enim, trepidantve, prout sonuit acies. Nec tam voces illae, quam virtutis concentus, videntur: adfectatur praecipue asperitas soni, et fractum murmur, objectis ad os scutis, quo plenior et gravior vox repercussu intumescat. Ceterum et Ulixem, *quidam opinantur,* longo illo et fabuloso errore in hunc Oceanum delatum, adisse Germaniae terras, Asciburgiumque, quod, in ripa Rheni situm, hodieque incolitur, ab illo constitutum, nominatumque **ΑΣΚΙΠΥΡΓΙΟΝ**. **Aram**

quin etiam Ulixi consecratam, adjecto Laertae patris nomine, eodem loco olim repertam: monumentaque, et tumulos quosdam, Graecis literis inscriptos, in confinio Germaniae Rhaetiaeque adhuc exstare: *quae neque confirmare argumentis, neque refellere in animo est: ex ingenio suo quisque demat, vel addat fidem.*

§. 4. *Ipse eorum opinionibus accedo, qui* Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum connubiis infectos, propriam, et sinceram, et tantum sui similem gentem exstitisse *arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, quamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi,*

go un' ara, *consacrata ad Ulisse*, *aggiugnendo al nome di lui quel di suo padre Laerte*: *ed esister tuttavia là*, *dove la Germania confina con la Rezia*, *talune lapidi e tumuli* (a) *con delle Iscrizioni in lettere Greche*: cose tutte, che non abbiam volontà nè di sostenere, nè di confutare: ciascuno vi presti, o no, fede a suo piacimento.

§. 4. Quanto a me io inclino al parer di coloro, i quali credono, i popoli di Germania, non guasti mai da matrimonj con delle straniere Nazioni, essersi conservati una razza di gente particolare, senza mescuglio, e simile unicamente di se stessa. Quindi le fattezze ancora del corpo, benchè in una così estesa popolazione, in tutti le stesse: occhi fieri e cerulei, capelli biondi, gran corporatura, e forti

(a) Cioè, oltre ai sepolcri, detti *tumuli*, perchè da principio ergeansi su' cadaveri monticelli di terra, e i sepolcri in seguito costruivansi imitandone la forma *Congestum cumulavit opus, atque aggere multo Telluris tumulus formatum crevit in orbem*, oltre, dico, ai sepolcri, eravi d'intorno un cinto sia di cespugli, sia di pietra o marmo, secondo le facoltà di ciascuno, e questo diceasi *monumentum*, perchè realmente conservavasi in esso la memoria del trapassato.

unicamente nel dare o pigliar la carica: non san durare nella guisa stessa la fatica e i travagli: niente la sete e'l caldo; sono bensì per la qualità dell' aria, o del suolo, avvezzi a tollerare il freddo e la fame.

§. 5. La terra, benchè diversa alquanto in apparenza, è però in generale o montuosa sommamente, o paludosa: più umida là dove le Gallie, più ventosa dove guarda il Norico e la Pannonia (*a*): ferace quanto basta, ma non vi allignano alberi frugiferi; feconda di bestiame minuto, ma di razza per lo più bassa: il grosso poi non à neppur quella bellezza (*b*), nè quel lungo onor della fronte: son essi contenti d'averne assai: e queste son le uniche e le lor più care ricchezze. L'argento e l'oro non saprei dir se la benevolenza o l'ira degli Dei l'abbia lor negati. Nè tampoco asserirei, che non tenga la Germania vena alcuna d'argento o d'oro. E chi ne fè mai ricerca (*c*)? Non ànno essi la stessa

(*a*) La Baviera e l'Austria.

(*b*) Con la parola *honor* à voluto lo Storico indicar la bellezza, come presso Virgilio son detti i be' tori *honesti*; con le parole poi *gloria frontis* à indicato la poca lunghezza delle corna.

(*c*) De' Germani, non de' Romani. In effetto la sco-

rutilae comae, magna corpora, et tantum ad impetum valida: laboris atque operum non eadem patientia: minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediam caelo solove adsueverunt.

§. 5. *Terra, etsi aliquanto specie differt, in universum tamen aut silvis horrida, aut paludibus foeda: humidior, qua Gallias, ventosior, qua Noricum ac Pannoniam aspicit: satis ferax, frugiferarum arborum impatiens, pecorum fecunda, sed plerumque improcera: ne armentis quidem suus honor, aut gloria frontis: numero gaudent: eaque solae et gratissimae opes sunt. Argentum et aurum propitii an irati dii negaverint, dubito. Nec tamen adfirmaverim, nullam Germaniae venam argentum aurumve gignere: quis enim scrutatus est? Possessione et*

usu haud perinde adficiuntur. Est videre apud illos argentea vasa, legatis et principibus eorum muneri data, non in alia vilitate, quam quae humo finguntur: quamquam proximi ob usum commerciorum aurum et argentum in pretio habent, formasque quasdam nostrae pecuniae agnoscunt, atque eligunt: interiores simplicius et antiquius permutatione mercium utuntur. Pecuniam probant veterem, et diu notam, serratos, bigatosque. Argentum quoque magis, quam aurum sequuntur, nulla affectione animi, sed quia numerus argenteorum

passione che noi, sia di possederne, sia di farne uso. Possono vedersi presso di essi i vasi d' argento, dati agli ambasciadori, o Principi loro, tenuti in quello stesso nissun conto, che presso noi le stoviglie: benchè que', che confinano con noi, tengono l' oro e l' argento in pregio, per l' uso che fassene in commercio; anzi conoscono, e preferiscono certe date specie di nostra pecunia: nell' atto, che que' de' paesi interni costumano, alla più semplice ed antica maniera, il barattar di merce a mercè. Quanto alle monete, ammettono quelle de' primi tempi, e state lungamente in corso, dentate a sega (3), e bigate (*a*). Vanno in cerca dell' argento più che dell' oro, non per passione che abbiano più dell' uno che dell' altro, ma perchè la quantità delle piccole monete (*b*)

verta d' una miniera d' argento fatta da Curzio Rufo gli meritò le insegne trionfali, come racconta il nostro Storico nel L. XI. 20. degli An. Tanto basta a conciliar Tacito con se stesso.

(*a*) Cioè, coll' impronta della biga, per timore che non fosser contraffatte, siccome le volean de' primi tempi perchè non fosser adulterate. v. la Dil.

(*b*) Come gli argentei, che da principio valevan dieci assi, indi nella 2. guerra Punica accesero a sedici, do-

è assai più comoda per chi non fa traffico, che di merci comunali, e di bassissimo prezzo.

§. 6. Neppur di ferro dee esservi ridondanza, come dalla qualità rilevasi delle lor armi. Rari gli armati di spade, o aste lunghe *(a)*; portano picche invece, o, com'essi dicono, *framee*, con ferro in punta sottile e corto, ma acuto, e manesco in modo, che con la stessa arma offensiva combattono, secondo il bisogno, da vicino così, come da lontano: del resto la cavalleria non à, che scudo e framea: i pedoni poi van seminando anche armi da trarre *(b)*: ciascuno ne porta molte, e le

po' che coniaronsi gli assi di due once e finalmente sotto Augusto furon ridotti a dodici: chiamavansi poi *bigati* o *quadrigati* secondochè avean per impronta la biga, o la quadriga.

(a) Ognun sa, che l'*asta*, quando adoperasi per indicar un'arma, è un nome generico, che ne comprende varie specie, distinte così di nome, che di figura. Adoperandosi dal nostro Storico l'espressione di *majores lanceae*, si vede chiaramente, che vuol additar la più lunga delle aste, come la Sarissa de' Greci e de' Macedoni, quindi è, che noi rendemmo *aste lunghe*: del resto la massima lunghezza dell'asta non può determinarsi, essendo stata varia secondo la varietà de' Popoli, che ne usarono.

(b) Sassi, dardi, frecce, ma soprattutto usavan certi globi di pietra forati per introdurvi la fune, e scagliarli.

facilior usui est promiscua ac vilia mercantibus.

§. 6. *Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum colligitur. Rari gladiis, aut majoribus lanceis utuntur: hastas, vel ipsorum vocabulo* frameas, *gerunt, angusto, et brevi ferro, sed ita acri, et ad usum habili, ut eodem telo, prout ratio poscit, vel cominus, vel eminus pugnent: et eques quidem scuto frameaque contentus est: pedites et missilia spargunt: plura singuli, atque in immensum vibrant, nudi, aut sagulo*

leves : nulla cultus jactatio : scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt : paucis loricae : vix uni alterive cassis, aut galea. Equi non forma, non velocitate conspicui : sed nec variare gyros, in morem nostrum, docentur. In rectum, aut uno flexu dextros agunt, ita conjuncto orbe, ut nemo posterior sit. In universum aestimanti, plus penes peditem roboris : eoque mixti proeliantur,

lancia ad una distanza immensa (*a*) non avendo niente che lo imbarazzi, perchè nudo, o in saio (*b*): nissuna affettazione nel vestire: gli scudi solamente son quelli, ch' essi adornano di squisitissimi colori: pochi con corazza: appena un o due con elmo o celata. I cavalli non sono nè vistosi, nè corridori, anzi neppure addestransi, secondo la nostra usanza, a girare ad ogni mano. Li spingono per dritto, o li fanno unicamente girare a destra (4), tenendosi in questi lor giri così uniti, che nissun ne resti indietro. Giudicando in generale, il maggior nervo è riposto nella infanteria: quindi è, che combattono, mescolatamente (c), adattando, e corri-

(*a*) È noto, che nelle armi da lanciar con la mano, com'eran queste, la sfera della lor attività è determinata dalla forza dell'impulso del braccio, perchè feriscono dove possono spingersi: or la persona nuda, e quindi senza nulla, che lo ritenga, e l' imbarazzi, adopera una forza maggiore nel mentovato impulso.

(*b*) Questo si crede, che fosse un piccolo mantello quadrato, fatto di pelle rovescia, cioè, col pelo al di dentro. Adattavasi questo al petto, o ad una spalla; l'uso poi, che se ne faceva, era di rivolgerlo contro la pioggia, e'l vento a guisa del mantello all'Ungherese. Il suo nome era *sheno*, come si legge presso Ces. de Bel. Gal. VI. 21.

(c) Con la cavalleria. Vien questa forma di combattere

spondendo ad un combattimento equestre la velocità di corso de'lor pedoni, i quali, scelti da tutto il corpo della gioventù, collocan essi nelle prime file. Fisso anche n'è il numero: per ogni cantone (a) cento, e questo è il nome, che dassi loro: anzi ciocchè da principio non fu, che numero; or è un titolo, ed un onore (b). Nel combattere formansi in cunei (c). Il ritirarsi, purchè tu ritorni alla carica, si reputa stratagemma piuttosto, che vil-

descritta da Cesare de Bel. Gal. 48: Eranvi, dice egli, seimila cavalieri, altrettanti pedoni della più gran velocità e prodezza, scelti l'un l'altro da tutto il corpo dell'armata, per la conservazione di tutti. Con questi andavan sempre ne' combattimenti ecc. Se ferito qualcuno gravemente cadeva di cavallo, correvan subito ad attorniarlo; e se vi fosse da marciar per lungo tratto, era, mercè l'esercizio, la lor celerità tale, che sollevati da' crini de' Cavalli li pareggiavan nel corso.

(a) Ci siam serviti di questo vocabolo, perchè in uso presso gli Svizzeri, divisi oggidì come i Germani un tempo, giacchè questi eran composti di Popolazioni, ossia Regioni, queste di cantoni, ossia Provincie, e i Cantoni finalmente di Borgate.

(b) Chiamavansi i *Cento die hunderte*, che da principio non indicava, dice giustamente lo Storico, che il numero, ora col tempo divenne, come suol accadere, un titolo d'onore.

(c) V. la nostra Dilucidazione, su la parola *acies* al L. II. degli An. 19.

apta et congruente ad equestrem pugnam velocitate peditum, quos ex omni juventute delectos ante aciem locant. Definitur et numerus: centeni ex singulis pagis sunt; idque ipsum inter suos vocantur: et quod primo numerus fuit, jam nomen et honor est. Acies per cuneos componitur. Cedere loco, dummodo rursus instes, consilii quam

formidinis arbitrantur. Corpora suorum etiam in dubiis proeliis referunt. Scutum reliquisse praecipuum flagitium: nec aut sacris adesse, aut concilium inire ignominioso fas: multique, superstites bellorum, infamiam laqueo finierunt.

§. 7. Reges ex nobilitate: duces ex virtute sumunt. Nec regibus infinita, aut libera potestas: et duces exemplo potius quam imperio: si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt. Ceterum neque animadvertere, neque vincire, ne verberare quidem, nisi sacerdotibus permissum: non quasi in poenam, nec ducis jussu, sed velut deo imperante, quem adesse bellantibus credunt: effigiesque, et signa quaedam, detracta lucis, in proelium ferunt. Quodque praecipuum

tà. Anche nelle mischie indecise riportansi i lor cadaveri. Aver perduto lo scudo àssi per capital disonore: nè l' intervenire a' sacrifizj e publiche adunanze è lecito al disonorato: e molti, campati dalle battaglie, lavaron coll' impiccarsi per la gola la macchia dell' infamia.

§. 7. Regolano dalla chiarezza del sangue l' elezione de' Re, dal coraggio quella de' Capitani. Nè ànno i Re un' assoluta autorità ed illimitata; siccome i Capitani con l' esempio lo son più, che col comando: se animosi, se illustri, se marcino alla testa delle truppe, la lor maggioranza è figlia della venerazione. Del restante nè punire, nè mettere in ceppi, anzi neppur battere (a) è ad altri lecito, che a' Sacerdoti: e ciò non come in pena, nè d' ordine del Capitano, ma di voler di Dio, ch' essi credono assistere a' combattenti: ne portano quindi in battaglia i simulacri, e certe immagini, ch' essi distaccano da' boschi (b). E ciò serve vie mag-

(a) Tutti in somma i generi di punizione, toltone quel di far giustizia, che compete a' Magistrati, come abbiam da Cesare de B. G. VI. 23.

(b) Di animali, sagri alle lor Deità. Difatti nel §. 45.

giormente di pungolo ad esser forti. Non il caso, non l' ammasso accidentale forma la turma, o'l cuneo, ma le famiglie, e i parentati: ed i figli in così poca distanza da udir gli ululati delle lor donne, i vagiti de' lor bambini: questi sì, che sono per ciascun d' essi i più sagri testimonj, questi i più insigni lodatori. Alle madri, alle mogli recano le lor ferite: nè ànno esse ribrezzo di percorrer l' una dopo l' altra le piaghe, e ponderarle (*a*). Esse son anche, che somministran cibo e conforto a' combattenti.

§. 8. Si racconta di alcune schiere, che, vicine già a piegare e cedere, furon rinvigorite dalle donne col pregare ostinatamente, coll' esporre i loro petti, e additare imminente la servitù, ch' essi con assai maggior ribrezzo ànno in orrore per-

vedrassi, che gli Estj, ossia, que' della Prussia, Samogizia, Curlandia ec. portavano l' effigie de' cinghiali, sagri alla madre degli Dei, detta da essi Frea: anzi queste immagini servivan loro d' ogni genere d' arma così offensiva, che difensiva.

(*a*) Se onorate, o nò.

fortitudinis incitamentum est, non casus, nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum facit, sed familiae et propinquitates: et in proximo pignora: unde feminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium. Hi cuique sanctissimi testes, hi maximi laudatores. Ad matres, ad conjuges vulnera ferunt: nec illae numerare, aut exigere plagas pavent. Cibosque et hortamina pugnantibus gestant.

§. 8. *Memoriae proditur, quasdam acies, inclinatas jam et labantes, a feminis restitutas, constantia precum, et objectu pectorum, et monstrata cominus captivitate, quam longe impa-*

tientius feminarum suarum nomine timent: adeo, ut efficacius obligentur animi civitatum, quibus inter obsides puellae quoque nobiles imperantur. Inesse quin etiam sanctum aliquid, et providum putant: nec aut consilia earum aspernantur, aut responsa negligunt. Vidimus, sub divo Vespasiano, Veledam diu apud plerosque numinis loco habitam. Sed et olim Auriniam, et complures alias venerati sunt, non adulatione, nec tamquam facerent deas.

§. 9. *Deorum maxime Mercurium colunt, cui, certis diebus, humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem ac Martem concessis animalibus placant:*

conto delle lor donne: in modo che restan più tenacemente ligati gli animi di quelle città, alle quali fra gli ostaggi impongonsi anche delle nobili donzelle. Esser anzi ad esse credono inerente un non so che di sagrosanto, e di conoscitor del futuro: quindi nè disprezzano i lor consigli, nè tengon poco conto de' lor vaticinj. Noi già vedemmo (*a*), sotto il principato del defunto Vespasiano, Veleda (*b*) per lungo spazio di tempo tenuta presso di taluni qual Dea. Ma ne' tempi anche più remoti venerarono Aurinia, e parecchie altre, non per uno spirito di adulazione, nè come fosser essi, che le divinizzassero (*c*).

§. 9. 'Quella delle lor deità, che maggiormente essi venerano, è Mercurio, cui stiman lecito di sacrificare in certi dì anche vittime umane: Ercole e Marte si placan con degli animali comuni: quei

(*a*) Lib. IV. delle Istor. 61. e 65.

(*b*) Con ragione dice lo storico, *vedemmo*, perchè questa infelice profetessa, non avendo letta la sua sorte nel libro del destino, fu condotta prigioniera in Roma.

(*c*) Deride i Romani nelle loro apoteosi, figlie dell' adulazione.

della Svevia anche ad Iside fan sacrifizj. Donde sia nata la cagion e l'origine d'un rito straniero non ebbi gran contezza, senonchè l'effigie stessa a foggia di galeotta è chiaro simbolo d'un culto portato d'altronde (*a*). Del restante, nè restrigner fra mura gli Dei, nè figurarli in qualsivoglia forma umana, credon essi che convenga alla maestà de' numi: consagran loro invece selve, e boschi, e chiaman coi nomi de' loro Dei quel recesso, ch' essi riguardano col sol occhio della reverenza.

§. 10. Son essi più che altri mai osservatori degli auspicj, e delle sorti. La maniera del lor sorteggiare è tutta semplice. Distaccano un ramoscello da qualche albero frugifero, e lo tagliuzzano, indi spargono, senza pensarci ed a caso, su d'una candida veste que' pezzetti, con de' segni da distinguerli: poco dopo il Sacerdote, se si tratti di publico affare, della Città; o lo stesso padre di famiglia, se si tratti di privato, fatta preghiera agli Dei, e con gli occhi rivolti al Cielo, ne

(*a*) Così simboleggiavan anche i Romani nelle lor monete antiche la venuta di Saturno.

pars Suevorum et Isidi sacrificat. Unde causa et origo peregrino sacro, parum comperi, nisi quod signum ipsum, in modum liburnae figuratum, docet advectam religionem. Ceterum, nec cohibere parietibus deos, nec in ullam humani oris speciem adsimulare, ex magnitudine caelestium arbitrantur: lucos ac nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident.

§. 10. *Auspicia, sortesque, ut qui maxime, observant. Sortium consuetudo simplex: virgam, frugiferae arbori decisam, in surculos amputant, eosque, notis quibusdam discretos, super candidam vestem temere ac fortuito spargunt: mox, si publice consulatur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse paterfamiliae, precatus deos, caelumque suspi-*

ciens, ter singulos tollit, sublatos secundum impressam ante notam interpretatur. Si prohibuerunt, nulla de eadem re in eumdem diem consultatio: sin permissum, auspiciorum adhuc fides exigitur. Et illud quidem etiam hic notum, avium voces, volatusque interrogare. Proprium gentis, equorum quoque praesagia ac monitus experiri: publice aluntur iisdem nemoribus ac lucis, candidi, et nullo mortali opere contacti, quos pressos sacro curru sacerdos, ac rex, vel princeps civitatis, comitantur, hinnitusque ac fremitus observant. Nec ulli auspicio major fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud sacerdotes. Se enim ministros deorum, illos conscios putant. Est et alia observatio auspiciorum, qua gravium bellorum even-

prende un per volta tre, e questi comincia, secondo il segnale dianzi impressovi, ad interpretare. Se son contrarj, nissuna disamina di quella cosa stessa in quello stesso dì; se favorevoli, si richiede ancora la conferma degli auspizj. Perocchè quivi pure è saputa l' arte dell' indovinare il canto e il volato degli uccelli. Quella, che è particolare della nazione, si è il prendere i pronostici, e gli augurj de' cavalli. Se ne alimentano a publiche spese in que' medesimi boschi e selve (*a*), di pel bianco come neve, e d' ogni mortal travaglio intatti; e questi, messi sotto al sagro cocchio, il Sacerdote, o il Re, o il capo della città vanno accompagnandoli, ed osservandone l' annitrire, e il fremito. Nè avvi auspizio, che ottenga maggior fede nell' animo non solamente della plebe, ma sia de' grandi, sia de' Sacerdoti. Perocchè sè i ministri degli Dei, ne reputan quelli gl' interpetri. Evvi tra essi un altro genere d' auspizj, per mezzo di cui spiano il succes-

(*a*) Consacrati, come si racconta poco prima, al culto de' loro Dei.

so delle guerre di gran momento. Di quella nazione, con cui sono in guerra, prendono un prigioniero qualunque, e lo fan duellare con uno, scelto de' lor paesani, ciascuno con le armi patrie: la vittoria di questo, o di quello, si prende per presagio del fine universale della guerra.

§. 11. Delle cose di minor momento tengon consiglio co' lor capi; di quelle d' un rilievo maggiore, con tutto il popolo (5), in modo però, che le cose, l' arbitrio delle quali è presso il corpo della nazione, vengan trattate presso dei lor primati ancora. Radunansi, purchè un incidente non sopravvenga imprevisto e subitaneo, in certi dati giorni, come ne' Novilunj, o Plenilunj, perocchè questo essi credono in tutte le loro azioni il cominciamento del migliore augurio. Nè calculan essi, alla nostra usanza, il numero de' giorni, bensì delle notti. Così fissan le cose da farsi, così il termine da comparire in giudizio: par che la notte sia quella, che si tragga dietro il giorno. L' inconveniente, che nasce dalla lor li-

tus explorant. Ejus gentis, cum qua bellum est, captivum, quoquo modo interceptum, cum electo popularium suorum, patriis quemque armis, committunt: victoria hujus, vel illius, pro praejudicio accipitur.

§. 11. *De minoribus rebus principes consultant; de majoribus omnes: ita tamen, ut ea quoque, quorum penes plebem arbitrium est, apud principes pertractentur. Coeunt, nisi quid fortuitum et subitum inciderit, certis diebus, cum aut inchoatur luna, aut impletur. Nam agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt. Nec dierum numerum, ut nos, sed noctium computant. Sic constituunt, sic condicunt: nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitium, quod*

non simul, nec ut jussi conveniunt, sed et alter, et tertius dies cunctatione coeuntium absumitur. Ut turbae placuit, considunt armati. Silentium per sacerdotes, quibus tum et coercendi jus est, imperatur. Mox rex, vel princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia est, audiuntur, auctoritate suadendi magis, quam jubendi potestate. Si displicuit sententia, fremitu aspernantur: sin placuit, frameas concutiunt. Honoratissimum assensus genus est, armis laudare.

§. 12. *Licet apud concilium accusare quoque, et discrimen capitis intendere. Distinctio poenarum ex delicto: prodito-*

bertà, si è quello, che non tutt' insieme, nè come se un l' imponga, forman le lor raunanze, ma e il secondo, e il terzo giorno, per tardanza di que' che v' intervengono, si consuma. Quando aggrada a quella confusion di gente, pongonsi armati a sedere. I Sacerdoti, i quali anno allora anche il diritto di punire, son quei che pongon silenzio. Subito dopo, il Re o i più principali, secondo l' età, la chiarezza del sangue, la gloria militare, l' eloquenza del dire, imprendono a deliberare, con l' autorità del persuadere più, che con la forza del comandare. Se a grado non riuscì la deliberazione, rigettanla facendo dello strepito; se gradita, scuoton le lance. La più pregiata maniera d' approvare è quella con le armi.

§. 12. In queste lor diete (*a*) dansi ancora querele, ed intentansi cause capitali (*b*). La distinzion delle pene dipende dalla qualità del delitto: i traditori e

(*a*) Le quali celebravansi all' ombra degli alberi, e per lo più in luoghi eminenti.

(*b*) La parola *licet* la crediamo adoperata ad imitazione della formola *licet rogare*, *licet antestari*; ec.

disertori li appiccano agli alberi: i vili, e gl' imbelli, non che que' che fanno villania del loro corpo, li affondan nel fango e nella melma, soprapponendovi un graticcio per giunta (*a*). La diversità del supplizio à per iscopo, come se vadan le azioni scellerate mostrate a dito nel punirsi, le turpi sepolte. Del resto anche i leggieri delitti ànno in proporzione le lor pene: a' convinti s' impone multa di un dato numero di cavalli, o bestiame: e di esso si paga porzione al Re, o al Comune, porzione alla parte offesa, o ai parenti di essa. Fansi nelle stesse assemblee le elezioni de' capi, i quali tengon ragione pe'cantoni, e per le terre. A ciascun di questi fan da Assessori (6) i cento, tratti dalla massa del popolo, per servir loro di consiglio a un tempo, e di braccio.

§. 13. Niente poi sia de' publici, sia de' privati affari da essi s' imprende, se non armati. Ma indossar le armi non suol

(*a*) Assomiglia questo genere di supplizio a quello in voga spezialmente presso i Cartaginesi, cioè, di porre il reo sotto un graticcio, sopra di cui buttavan de' sassi sin a farlo morire. Si vegga Livio l. 1. c. 51.

res et transfugas arboribus suspendunt: ignavos, et imbelles, et corpore infames, coeno ac palude, injecta insuper crate, mergunt. Diversitas supplicii illuc respicit, tamquam scelera ostendi oporteat dum puniuntur, flagitia abscondi. Sed et levioribus delictis, pro modò, poena. Equorum pecorumque numero convicti multantur: pars multae regi, vel civitati, pars ipsi, qui vindicatur, vel propinquis ajus exsolvitur. Eliguntur in iisdem conciliis et principes, qui jura per pagos vicosque reddunt. Centeni singulis ex plebe comites, consilium simul et auctoritas, adsunt.

§. 13. *Nihil autem neque publicae, neque privatae rei, nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuique mo-*

ris, quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio, vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus scuto frameaque juvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus juventae honos: ante hoc domus pars videntur, mox reipublicae. Insignis nobilitas, aut magna patrum merita, Principis dignationem etiam adolescentulis adsignant. Ceteris robustioribus ac jampridem probatis aggregantur: nec rubor, inter comites aspici. Gradus quin etiam et ipse Comitatus habet, judicio ejus, quem sectantur: magnaque et comitum aemulatio,

veruno prima che atto ad esse non lo reputi il Comune (7). Allora nell' assemblea stessa viene il giovane o da qualcun de' capi, o dal padre, o da un de' parenti decorato di scudo e lancia (*a*): questa è presso di loro la toga (*b*), questo il primo ornamento della gioventù: fin qui come una porzione consideransi della lor privata, indi della gran famiglia dello Stato. Gran chiarezza di sangue, o gran meriti degli antenati attribuiscon anche agli stessi giovanetti l'onor di Principe. Questi allora ripongonsi tra' più robusti, e già da gran tempo degni di lode: e intanto non arrossiscono di comparir nel numero degli assessori (8). Anzi lo stesso assessorato à i gradi suoi giusta il giudizio di colui, cui prestano assistenza: ed avvi gara così tra questi in ottenere

(*a*) Ecco i principj della cavalleria.

(*b*) Allude all' uso Romano nell' assumer la Toga virile, la quale, deposta la pretesta, vestivasi dalla gioventù nell'anno sedici, ed allora *viri inter viros versari incipiebant*, considerandosi prima di questo tempo come chiusi in casa sotto la direzione degl' institutori. Del resto il giorno, in cui assumevasi la toga, era un giorno solenne, in cui concorrevano amici, e parenti, e salivan tutti in Campidoglio per buon augurio.

il primo luogo presso il proprio Principe, che fra' Principi (*a*) in aver più, e i più bravi assistitori. In questo sta l'eccellenza, in questo la forza: l' esser sempre in mezzo ad una folla di giovani eletti, ornamento in tempo di pace, sostegno in quel di guerra (9). Nè presso la propria nazione soltanto, ma presso le Città vicine in questo sta per ciascunò la rinomanza, la gloria: s' ei sia al di sopra degli altri nel numero, e nella bravura degli assistitori: perocchè coloro sono i ricercati per mezzo d'ambascerie e di doni, coloro che con la sola riputazione dan per lo più termine alle guerre.

§. 14. In sul campo di battaglia vitupero per il Principe l' esser superato in bravura, vitupero per gli assistitori il non pareggiare la bravura del Principe. Sparge poi d' infamia e di vergogna tutto il resto della vita l' essersi ritirato dal Campo, sopravvivendo al proprio Principe. Difender costui, salvarlo, attribuire a

(*a*) Principe e Principi sempre nel senso, adoperato pocanzi dallo storico.

quibus primus apud principem suum locus; et principum, cui plurimi et acerrimi comites. Haec dignitas, hae vires: magno semper electorum juvenum globo circumdari, in pace decus, in bello praesidium. Nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria est: si numero, ac virtute comitatus emineat. Expetuntur enim legationibus, et muneribus ornantur, et ipsa plerumque fama bella profligant.

§. 14. *Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci; turpe comitatui, virtutem principis non adaequare. Jam vero infame in omnem vitam, ac probrosum, superstitem principi suo ex acie recessisse. Illum defendere, tueri, sua*

quoque fortia facta gloriae ejus adsignare, praecipuum sacramentum est. Principes pro victoria pugnant; comites pro principe. Si civitas, in qua orti sunt, longa pace et otio torpeat, plerique nobilium adolescentium petunt ultro eas nationes, quae tum bellum aliquod gerunt; quia et ingrata genti quies, et facilius inter ancipitia clarescunt; magnumque comitatum non nisi vi, belloque tueare. Exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam, victricemque frameam. Nam epulae, et quamquam incompti, largi tamen apparatus, pro stipendio cedunt. Materia munificentiae per bella, et raptus. Nec arare terram, aut exspectare annum,

vanto di lui le proprie prodezze, è la più sagra obligazione. I Principi combatton per la vittoria, per il Principe gli assistitori. Se la Città, in cui son nati, languisca per lunga pace oziosa, la maggior parte de' giovanetti ben nati vanno volontariamente in cerca di quelle nazioni, le quali trovansi attualmente in qualche guerra, giacchè non solamente l'inazione noia quella gente, ma per essi ancora più agevole è divenir famoso fra rischi: nè tu troveresti altra via a conservarti gran seguito d'assistitori, che lo stato di violenza e di guerra: imperocchè così per liberalità del loro Principe ottengono quel cavallo da guerra, quella lancia sanguinosa e vincitrice (*a*). E per verità il vitto, ed un grossolano sì, ma profuso trattamento tengon luogo di mercede. Materia alla munificenza si somministrà dalle guerre, e dalle rapine. Nè tu indurresti così

(*a*) Ravvisano in ciò taluni l'origine del vassallaggio in modo, che da principio davansi da' signori, in mercede a chi combatteva per essi, armi, cavalli, e vitto, indi danaro, e benifondi, che su le prime eran personali, indi divennero ereditarj.

agevolmente ad arar la terra, o attender la messe, come a provocare il nemico, e buscarsi una ferita: pigrizia anzi sembra ed inerzia acquistarti col sudore ciocchè procacciarti potresti col sangue.

§. 15. Allorchè non àn guerra, non molto nella caccia, ma assai più passano il tempo nell' ozio, abbandonati al sonno ed alla crapula. L' uomo, anche il più prode e'l più guerriero, trovandosi disoccupato, commessa che à la cura della casa, de' penati, e de' poderi alle donne ed a' vecchi, al più debole in somma della famiglia, stassene egli come stupido: con un contrasto di naturale da far meraviglia come gli stessi uomini sian così amanti dell' inerzia, e così nemici della quiete. An per costume le Città di somministrare spontaneamente, e per testa, del bestiame, e de' frutti della terra, cosa, che recata ad onore serve poi anche a' bisogni (a). Si compiacciono spezialmente dei

(a) Della guerra, e di ciò che vedemmo corrispondersi ai comiti per diritto di clientela. Del resto molte conseguenze tirano gli eruditi da questa descrizione relativamente alla natura de' tributi.

tam facile persuaseris, quam vocare hostes, et vulnera mereri: pigrum quin immo et iners videtur, sudore adquirere, quod possis sanguine parare.

§. 15. *Quotiens bella non ineunt, non multum venatibus; plus per otium transigunt, dediti somno, ciboque. Fortissimus quisque, ac bellicosissimus nihil agens, delegata domus, et penatium, et agrorum cura feminis, senibusque, et infirmissimo cuique ex familia, ipsi hebent: mira diversitate naturae, cum iidem homines sic ament inertiam, et oderint quietem. Mos est civitatibus, ultro ac viritim conferre principibus, vel armentorum, vel frugum, quod pro honore acceptum, etiam necessitatibus subvenit. Gaudent praecipue finitimarum*

gentium donis, quae non modo a singulis, sed publice mittuntur: electi equi, magna arma, phalerae, torquesque. Jam et pecuniam accipere docuimus.

§. 16. *Nullas Germanorum populis urbes habitari, satis notum est: ne pati quidem inter se junctas sedes. Colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant, non in nostrum morem, connexis et cohaerentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat; sive adversus casus ignis remedium, sive inscitia aedificandi. Ne caementorum quidem apud illos, aut tegularum usus: materia ad omnia utuntur informi, et citra speciem, aut delectationem. Quaedam loca diligentius illinunt terra, ita pura ac splendente, ut picturam, ac lineamenta colorum imitetur. Solent et subterraneos specus ape-*

donativi delle nazioni confinanti, inviati non solamente da'particolari, ma dal pubblico: destrieri scelti, ottime armi, bardature, e collane. E già abbiam loro data la scuola di riceversi anche del danaro (*a*).

§. 16. Che non abitino i popoli della Germania Città veruna, è cosa abbastanza conosciuta: anzi non posson patire neppur di starsi insieme. Fissano il lor domicilio separati e lontani l'un dall' altro, secondo che van loro a genio il fonte, la campagna, il bosco. I villaggi non li costruiscono alla nostra usanza con degli edifizj contigui, ed attaccati l' un l'altro: tutte le case son tanti isolati, sia per rimedio contro i casi d'incendio, sia per poca arte del fabricare. Essi non fanno uso neppur di pietre non lavorate, o di tegole: una sola è la materia rozza; che adoperan per tutto, la qual è tutt'altro che bella o piacevole. Alcuni luoghi solamente l'impiastrano, con una diligenza maggiore, di certa terra così chiara e risplendente, che paion dipinti e colorati. Soglion anche

(*a*) Scuola, che ripetuta in seguito dagl' Imperadori, diè l' ultimo tracollo all' Impero Romano.

cavar delle grotte sotterranee, e caricarle ancora di molto letame a ricovero in tempo d' inverno, e a conserva de' frutti della terra: mentre mercè tai luoghi mitigano il rigor del freddo: e perchè se sopraggiugne talvolta il nemico, pone così a sacco le cose, che sono in vista, le nascoste poi e sotterrate o non si sanno, o sfuggono appunto perchè bisogna andarle cercando.

§. 17. Il vestimento ordinario è il sago (*a*), che congiungono insieme con fibbia, ed in difetto, con una spina. Nudi in tutto il resto, consumano le intere giornate presso al focolare acceso (*b*). I più doviziosi si distinguono dalla veste non già sventolante, come usano i Sarmati, e i Parti, bensì stretta al corpo, e che ne fa veder le forme di ciaschedun membro. Portano anche pelli di fiere que' che stanno presso a' fiumi (*c*); senza darsene gran pensiero,

(*a*) V. sop.

(*b*) Anzi in mezzo a' vortici di fuoco, come osservano gli eruditi esser tuttavia in uso presso que' del Canadà, a segno, che se non vi fossero avvezzi, ne rimarrebbero soffocati.

(*c*) Reno, e Danubio.

rire, eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemi, et receptaculum frugibus: quia rigorem frigorum ejusmodi locis molliunt: et si quando hostis advenit, aperta populatur: abdita autem et defossa, aut ignorantur, aut eo ipso fallunt, quod quaerenda sunt.

§. 17. *Tegumen omnibus sagum, fibula, aut, si desit, spina consertum. Cetera intecti, totos dies juxta focum atque ignem agunt. Locupletissimi veste distinguuntur, non fluitante, sicut Sarmatae, ac Parthi, sed stricta, et singulos artus exprimente. Gerunt et ferarum pelles, proximi ripae negligenter,*

ulteriores exquisitius, ut quibus nullus per commercia cultus. Eligunt feras, et detracta velamina spargunt maculis pellibusque belluarum, quas exterior Oceanus, atque ignotum mare gignit. Nec alius feminis, quam viris habitus, nisi quod feminae saepius lineis amictibus velantur, eosque purpura variant, partemque vestitus superioris in manicas non extendunt, nudae brachia, ac lacertos: sed et proxima pars pectoris patet.

§. 18. *Quamquam severa illic matrimonia; nec ullam morum partem magis laudaveris. Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem, plurimis nuptiis ambiuntur. Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt parentes, et propinqui, ac munera probant: munera*

assai più ricercatamente invece que' che stanno più addentro (a), come non aventi per la via del commercio altra vestitura. Le fiere le scelgono, e seminan le loro spoglie di macchie e di liste di pelli d'animali, che l'oceano settentrionale, e quegli ignoti mari producono. Nè diverso è l'abito delle donne da quel degli uomini, senonchè le femmine portan per lo più una sopravveste di lino ricamata di porpora, e senza maniche, tutte nude le braccia infin agli omeri: anzi quella parte del petto, che attacca, è scoverta ancora.

§. 18. Eppur intemerata è colà la fede maritale; nè avvi parte di costume, che tu maggiormente loderesti: perocchè son gli unici quasi fra' Barbari, che si contenti ciascuno d'una moglie, tranne pochi, i quali non per libidine, ma per boria di nobiltà ànno a' fianchi più mogli. La dote non è la moglie che la dia al marito, bensì questi alla moglie. V' intervengono i genitori, e gli stretti parenti, e son essi, i quali accettan le do-

(a) Come gli abitanti de' paesi vicini all' Oceano, ed al Baltico.

nora: donora non per soddisfare i capricci donneschi, nè per l' acconciatura della sposa; ma buoi, cavalli bell' e imbrigliati, e scudi con la lancia e la spada. Ecco i doni, a partecipar de' quali è ammessa la moglie, la quale reca a vicenda anch' essa qualche pezzo d' arma al marito. Questo è secondo la lor maniera di pensare il più tenace vincolo, questi gli arcani sacrifizj, questi gl' Iddii conjugali. Perchè non s' immagini la moglie esser essa aliena dalla fortezza di animo, e lontana dalle vincende della guerra, sin da' be' primi momenti del matrimonio è avvertita, venir essa a compagna delle fatiche e de' rischi, e dover essa, come il marito, in pace, in guerra soffrire, e far tutto. Questo è ciò, che indicano que' buoi aggiogati, quel cavallo imbrigliato, quelle armi date in dono. Così dover vivere, così morire: non esser essa, che depositaria di cose, le quali debba inviolate, e non degeneranti restituire a' figliuoli, le quali passino indi alle nuore, e queste le tramandino nuovamente a' nipoti.

non ad delicias muliebres quaesita, nec quibus nova nupta comatur; sed boves, et frenatum equum, et scutum, cum framea, gladioque. In haec munera uxor accipitur, atque invicem ipsa armorum aliquid viro affert. Hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, hos conjugales deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes, extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur, venire se laborum periculorumque sociam, idem in pace, idem in proelio passuram, ausuramque. Hoc juncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma denuntiant. Sic vivendum, sic pereundum: accipere se, quae liberis inviolata ac digna reddat, quae nurus accipiant, rursusque ad nepotes referant.

§. 19. *Ergo septa pudicitia agunt, nullis spectaculorum inlecebris, nullis conviviorum inritationibus corruptae. Literarum secreta viri pariter, ac feminae ignorant. Paucissima in tam numerosa gente adulteria, quorum poena praesens, et maritis permissa (a). Accisis crinibus, nudatam, coram propinquis, expellit domo maritus, ac per omnem vicum verbere agit. Publicatae enim pudicitiae nulla venia: non forma, non aetate, non opibus maritum invenerit. Nemo enim illic vitia ridet: nec corrumpere et corrumpi, saeculum vocatur. Melius*

(a) *Si adulteram cum adultero maritus, vel sponsus occiderit, pro homicida non teneatur. Lex Visig. Lib. II. Tit. IX. de adulter. Si adulterantes inventi fuerint, et vir ille occidatur, et femina, Lex Burgun. t. 68.*

§. 19. Vivono adunque in una pudicizia cinta come di siepe, da nissun attrattiva di spettacoli guasta, da nissun incentivo di banchetti corrotta. Le lettere furtive (*a*) son cosa ignota agli uomini così come alle donne. Rarissimi in una nazione cotanto numerosa gli adulterj, de' quali la punizione è in sul fatto, ed in arbitrio del marito. Costui recisi che le à i capelli, nuda, dinanzi agli occhi della parentela, la caccia via di casa, e la mena, frustandola, per tutto il contado: giacchè il tradir la fede maritale (20) è un delitto, che non trova chi lo perdoni. Non le riuscirebbe rimaritarsi per tutta la bellezza, la gioventù, e l'oro del mondo. Imperocchè non avvi colà chi si burli del vizio: nè la corruzion del costume chiamasi usanza che corre. Più commendevoli per altro son anche quelle Città,

(*a*) Giacchè lo scrivere non era ignoto a' Germani, come dallo stesso nostro storico apparisce, che fa menzione nel 11. degli an. delle lettere di Maroboduo ad Adgandestrio: parla egli dunque in questo luogo delle lettere galanti.

nelle quali le sole vergini tolgon marito, e si mena la vita con la speranza el desiderio di moglie una volta per sempre. Prendon un sol marito, nella guisa stessa che un sol corpo, ed una vita sola, senza pensare o desiderar più oltre, come amanti non del marito, ma del vincolo maritale (*a*). L' imporre un termine al numero de' figli naturali (*b*), o uccidere alcun degli adottivi, àssi per una scelleratezza: e àn più forza colà i buoni costumi, che le buone leggi altrove.

§. 20. In tutte le lor case ignudi e sucidi crescon così membruti, e di quella bella corporatura, che forma la nostra meraviglia. Ognuno è allattato dalla madre sua, nè se ne commette la cura alle

(*a*) Di fatti, estinto il marito, credevansi come strette ancora dal vincolo conjugale, ricusando di sopravvivere al marito, e quindi seguendolo in morte come uniti furono in vita.

(*b*) Con una procurata sterilità, o con astenersi dagli atti conjugali, delitto pur troppo in moda nelle vaste capitali, per non divider le sostanze tra un gran numero di figli, e per non distrarre nell'educazione quei mezzi, che da' genitori son destinati allo sfogo de' capricci e del lusso.

quidem adhuc eae civitates, in quibus tantum virgines nubunt, et cum spe votoque uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt maritum, quo modo unum corpus, unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne tamquam maritum, sed tamquam matrimonium ament. Numerum liberorum finire, aut quemquam ex agnatis necare, flagitium habetur: plusque ibi boni mores valent, quam alibi bonae leges.

§. 20. *In omni domo nudi ac sordidi, in hos artus, in haec corpora, quae miramur, excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis ac nutri-*

cibus delegantur. Dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas. Inter eadem pecora, in eadem humo degunt, donec aetas separet ingenuos, virtus agnoscat. Sera juvenum Venus; eoque inexhausta pubertas: nec virgines festinantur; eadem juventa, similis proceritas: pares validaeque miscentur: ac robora parentum liberi referunt. Sororum filiis idem apud avunculum, qui apud patrem honor. Qui-

schiave, ed alle balie (*a*). Non sapresti far distinzione da padrone a servo nelle delicatezze dell' educare. In mezzo allo stesso bestiame, in su la terra stessa vivono infinattantochè l' età (*b*) venga a separar que' di libera condizione, il coraggio a riconoscerli per tali. Tardo l'uso di Venere ne' giovani, e quindi inesausta la virtù generativa (*c*): nè mandansi le donzelle così innanzi tempo a marito: uno stesso vigor giovanile, una consimile bella statura: congiungonsi in somma nello stesso stato d' anni e di vigore: e sono i figli ritratto vero della robustezza de' lor genitori. Pe' figliuoli delle sorelle à la stessa considerazione lo zio materno, che il padre. Taluni tengon per più sagro

(*a*) È questa una satira de' costumi Romani. Tal era in questa corrotta Capitale la frequenza dell' atocio, che lo stesso Plinio giugne a farne l'apologia: *Quoniam*, dice egli, *aliquarum fecunditas, plena liberis, venia indiget* Lo stesso accadeva in Roma riguardo a ciò, che segue, cioè, alle schiave Greche, cui affidavansi i bambini.

(*b*) Questa fu in seguito l' età de' quindici anni, dopo de' quali sortivano i Germani dallo stato, che noi chiamiamo *minorità*, come si rileva dalle leggi Ripuarie e Borgognoni.

(*c*) La quale incomincia colla pubertà.

★

e più stretto ancora questo vincolo del sangue, e lo ricercan maggiormente nell' accettar gli ostaggi, come attaccati più tenacemente allo spirito di famiglia, e con più estesi legami. Gli eredi per altro e successori sono i proprj figliuoli: e non vi è testamento di sorta alcuna. In mancanza di figli viene il grado più prossimo; fratelli, zii paterni, e materni. Quanto più parenti, quanto maggiore il numero degli affini, tanto più graziosa è la vecchiaja: nè vi son vantaggi ad esser orbo (*a*).

§. 21. L' accollarsi tanto le inimicizie, sia del padre, sia d' un parente, quanto le amicizie, è di necessità: nè le persone mantengonsi implacabili. Perocchè fin anche l' omicidio si redime con un dato numero di bestiame grosso e minuto, e la soddisfazione s' accorda dall' intera famiglia: cosa utile al ben pubblico: perchè più pericolose riescono ove trovansi insieme inimicizie e libertà. Non v' è na-

(*a*) Come in Roma, dove si faceva mercato dell' esser senza successione, essendo immenso il numero degli eredipeti.

dam sanctiorem arctioremque hunc nexum sanguinis arbitrantur, et in accipiendis obsidibus magis exigunt; tamquam ii et animum firmius, et domum latius teneant. Heredes tamen successoresque sui cuique liberi: et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione, fratres, patrui, avunculi. Quanto plus propinquorum, quo major adfinium numerus, tanto gratiosior senectus: nec ulla orbitatis pretia.

§. 21. *Suscipere tam inimicitias, seu patris, seu propinqui, quam amicitias necesse est: nec implacabiles durant. Luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem universa domus: utiliter in publicum; quia periculosiores sunt inimicitiae juxta libertatem. Con-*

victibus et hospitiis non alia gens effusius indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto, nefas habetur: pro fortuna quisque apparatis epulis excipit. Cum defecere, qui modo hospes fuerat, monstrator hospitii et comes, proximam domum non invitati adeunt: nec interest: pari humanitate accipiunt. Notum ignotumque, quantum ad jus hospitii, nemo discernit. Abeunti, si quid poposcerit, concedere moris: et poscendi invicem eadem facilitas. Gaudent muneribus: sed nec data imputant, nec acceptis obligantur.

§. 22. *Victus inter hospites comis. Statim e somno, quem plerumque in diem*

zione, che più s' allarghi a mangiar insieme, e ad usare ospitalità. Vietar l'ingresso in casa a chi che sia, si reputa delitto: ciascuno in proporzion di sua fortuna accoglie l' ospite a tavola apparecchiata. Mancate che sian le forze, que', che dianzi facea da ospite, additatore ora d' ospizio e il suo compagno, sen vanno alla casa vicina senza esser punto invitati: nè importa: con la stessa umanità vengono accolti. Dall' essere, o no, conosciuto, non avvi, quanto all'ospitalità, chi faccia differenza. A chi prende commiato, se chiede cosa, è costume accordargliela: e nelle vicendevoli domande la condiscendenza medesima. Senton piacere de' donativi, ma nè mettono a conto quelchè danno, nè restan obligati di quelchè ricevono.

§. 22. Il vitto nel tempo d' ospizio è suntuoso (*a*). Appena desti dal sonno, che protraggon per lo più fin a giorno, lavansi,

(*a*) Non si bada a spesa. *Die, quam Nero necandae matri destinarat, ad avertendas suspiciones coenam utrique exquisitissimae comitatis dedit.*

e con acqua ordinariamente calda, come que', presso de' quali moltissimo tempo domina l' inverno. Lavati che sono, prendono cibo: i sedili stan separati l' un dall'altro, ed à la sua tavola ciascuno. Indi van con le armi indosso alle faccende, e bene spesso anche a' conviti *(a)*. Continuar beendo notte e giorno non reca vergogna ad alcuno. Le risse, frequenti come tra briachi, di rado in villanie, le più spesse volte terminano in uccisioni, e ferite. Del resto deliberano anche per lo più ne' banchetti intorno a riconciliazioni di nemici fra loro, a parentadi, ed elezioni di Principi, e a far finalmente guerra o pace: come se in nissun altro tempo mai si schiuda l' animo a più schiette, o si riscaldi a più magnanime idee. Nazione nè furba, nè d' ingegno fine, giugne fin a svelare i segreti del cuore all' ombra dello scherzo. Senza mistero dunque, e senza maschera, il modo di pensar di tutti nel dì seguente si rivoca; e va bene l' uno e l' altro tempo. Deliberano quando

(a) Costumanza già accennata nel §. 13.

extrahunt, lavantur, saepius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat. Lauti, cibum capiunt: separatae singulis sedes, et sua cuique mensa. Tum ad negotia, nec minus saepe ad convivia procedunt armati. Diem noctemque continuare potando, nulli probrum. Crebrae, ut inter vinolentos, rixae, raro conviciis, saepius caede et vulneribus transiguntur. Sed et de reconciliandis invicem inimicis, et jungendis adfinitatibus, et adsciscendis Principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consultant: tamquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas incalescat. Gens non astuta, nec callida, aperit adhuc secreta pectoris, licentia joci. Ergo detecta et nuda omnium mens postera die retractatur; et salva utriusque temporis ratio est. Deliberant,

dum fingere nesciunt: constituunt, dum errare non possunt.

§. 23. *Potui humor, ex hordeo aut frumento, in quamdam similitudinem vini corruptus. Proximi ripae et vinum mercantur. Cibi simplices: agrestia poma, recens fera, aut lac concretum. Sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem. Adversus sitim non eadem temperantia. Si indulseris ebrietati, suggerendo quantum concupiscunt, haud*

non sono in istato di fingere, risolvono quando non sono in istato d' errare.

§. 23. Per bevanda anno un liquore d' orzo, o grano, fermentato quasi a guisa di vino (*a*). Que', che stan vicino a' fiumi, comperano anche del vino. Semplici i cibi: frutta campestri, una belva di fresco uccisa, e del butirro (*b*). Senza apparecchio, senza condimenti traggonsi la fame. Contro la sete non adoperano la stessa temperanza. Se li secondi nell' ubbriacarsi, somministrando quanto essi ap-

(*a*) Una specie di ciò, che noi chiamiamo birra, ossia sostanza spiritosa, preparata con qualunque genere di semi farinosi. Di questi composti è così rimota l' origine, come di quella inclinazione degli uomini ad ubbriacarsi. Difatti Diodoro di Sicilia ne' capi 20, e 31 racconta, che fu messa in uso da Osiride in vece di vino. I Greci la conoscevano, giacchè del vino d' orzo trovasi menzione in Eschilo, Sofocle ec. Dalla testimonianza finalmente del nostro storico si deduce, che anche i Germani, e i Galli ebbero la lor birra.

(*b*) Come con accuratezza maggiore ci narra Plinio, dicendo, che si maravigliava come i Barbari, i quali pur vivon di latte, ignorassero l' uso del cacio, e lo densassero semplicemente per farne del burro, del quale poi ungevansi essi, e i lor bambini. V. Plin. XI. Il *lac concretum* dunque de' Germani è il nostro burro, cibo de' Germani a un tempo ed unguento.

petiscono, li troverai così invincibili nel vizio, come nelle armi.

§. 24. Gli spettacoli son tutti d' un genere, e gli stessi da per tutto. I giovani, i quali prendonsi un tal divertimento, spiccano salti tra le spade, e le lance in resta. Dall' esercizio nacque l' arte, dall' arte la grazia: non per professione però, o per mercede: di questo ardito trastullo però è prezzo il piacere, che ne provano gli spettatori. Giuocano (ch' è quel che fa meraviglia) a dadi, senza esser briachi, e in mezzo a cose serie, con tanto risico di perdere o guadagnare, che venuto a mancar tutto, con disperato ed ultimo tratto mettono a ripentaglio la libertà, e la propria persona. Il vinto soggiace a volontaria schiavitù: benchè più giovane, benchè più robusto, si lascia ligare ed esporre in vendita. Tanta è in una cosa viziosa la lor pervicacia: essi la chiaman *costanza*. Schiavi così fatti li alienano per la via del traffico onde liberarsi del rossore finanche della vittoria.

minus facile vitiis, quam armis, vincentur.

§. 24. *Genus spectaculorum unum, atque in omni coetu idem. Nudi juvenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se, atque infestas frameas, saltu jaciunt. Exercitatio artem paravit, ars decorem: non in quaestum tamen, aut mercedem: quamvis audacis lasciviae pretium est, voluptas spectantium. Aleam (quod mirere) sobrii inter seria exercent, tanta lucrandi perdendive temeritate, ut, cum omnia defecerunt, extremo ac novissimo jactu de libertate et de corpore contendant. Victus voluntariam servitutem adit: quamvis junior, quamvis robustior, alligari se ac venire patitur. Ea est in re prava pervicacia: ipsi fidem vocant. Servos conditionis hujus per commercia tradunt, ut se quoque pudore victoriae exsolvant.*

§. 25. *Ceteris servis, non, in nostrum morem, descriptis per familiam ministeriis, utuntur. Suam quisque sedem, suos penates regit. Frumenti modum dominus, aut pecoris, aut vestis, ut colono, injungit: et servus hactenus paret. Cetera domus officia uxor ac liberi exsequuntur. Verberare servum ac vinculis et opere coercere, rarum. Occidere solent, non disciplina et severitate, sed impetu et ira, ut inimicum, nisi quod impune. Libertini non multum supra*

§. 25. Degli altri schiavi non si servono, come noi costumiamo, compartendo gli ufizj tra la servitù (11). Ciascuno à la sua casa, ciascuno regola la propria famiglia. Il padrone dà l' incarico al servo, come a suo fittaiuolo, d' una data quantità sia di grano, sia di bestiame, sia d' abiti; e fin quì questi presta il suo servizio. Tutto il restante de' doveri casalinghi vien disimpegnato dalla moglie, e da' figliuoli. Battere un servo, ó castigarlo con la carcere, o co' travagli, egli è ben raro. Sogliono ucciderli, ma non per effetto di severa disciplina, bensì d' impeto d' ira, come si uccide un nemico, con la differenza della impunità (*a*). I liberti non son di molto superiori agli schiavi: rara una qualche influenza nella privata famiglia, nommai nello Stato, tranne quelle nazioni, le quali vivono sotto

(a) Cioè, l' uccisore d' un nemico era sottoposto a redimere il suo delitto con un dato numero di bestiame: non così l' uccisore del proprio schiavo, dico proprio, perchè se fosse d' un altro, era egli tenuto alla rifazion de' danni verso il padrone. V. la leg. Salic. T. XI. l. 2.

la monarchia (*a*). Imperocchè quivi sollevansi al disopra degl' ingenui e de' nobili: presso le altre nazioni il rango sempre inferiore de' liberti è gran prova del viver libero.

§. 26. Esercitar l' usura, ed estenderla a' frutti, è cosa sconosciuta: ed è perciò che si osserva più, che se vi fosse legge proibitiva. Le terre vengono, secondo il numero de' coltivatori, alternativamente (*b*) occupate dalla universalità de' cittadini, i quali subito dopo se le distribuiscono a misura del loro rango: la grand' estensione de' campi somministra la facilità d'una tal distribuzione. Varian di terreno ogni anno, ed avvene d' avanzo: imperocchè non luttano per mezzo del travaglio contro l' ubertosità e l' ampiezza del suolo

(*a*) In queste nazioni, come in Roma a tempo degli Imperatori, sollevavasi cotesta genia su que' di libera condizione, anzi su' nobili stessi.

(*b*) Cioè, or da questa, or da quella popolazione (V. la Dilucidazione.

servos sunt, raro aliquod momentum in domo, nunquam in civitate, exceptis dumtaxat iis gentibus, quae regnantur. Ibi enim et super ingenuos, et super nobiles ascendunt: apud ceteros impares libertini libertatis argumentum sunt.

§. 26. *Fenus agitare, et in usuras* (a) *extendere, ignotum: ideoque magis servatur, quam si vetitum esset. Agri, pro numero cultorum, ab universis per vices occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur: facilitatem partiendi camporum spatia praestant. Arva per annos mutant; et superest ager: nec enim cum ubertate et amplitudine soli labore contendunt, ut*

(a) *Rogo cures, ut Attilio meo salva sit non sors modo, sed etiam usura plurimorum annorum.* Plin. I. VI. Epi. 8. Non solo il capitale, ma i frutti di molti anni scorsi. *Aes alienum multiplicandis usuris crescit*, cioè, i frutti non pagati passano in capitale, e così il debito cresce. Nep. in Attic.

pomaria conserant, et prata separent, et hortos rigent: sola terrae seges imperatur. Unde annum quoque ipsum non in totidem digerunt species: hiems, et ver, et aestas intellectum ac vocabula habent: autumni perinde nomen, ac bona ignorantur.

§. 27. *Funerum nulla ambitio: id solum observatur, ut corpora clarorum virorum certis lignis crementur. Struem rogi nec vestibus, nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorumdam igni et equus adjicitur. Sepulcrum cespes erigit. Monumentorum arduum et operosum honorem, ut gravem defunctis, aspernantur. Lamenta ac lacrymas cito,*

per poter piantar pometi , chiuder. prati, ed irrigar orti: s' obliga la terra alla sola produzion delle biade. Quindi è, che l' anno stesso non lo dividono in altrettante stagioni: il verno, la primavera, e la state àn concetto, e vocaboli per esprimerli: dell' autunno ignorano così il nome, che i benefizj (*a*)

§. 27. Ne' funerali nissuna pompa: l'unica cosa, che si osserva, si è di bruciar con certi dati legni i cadaveri de' grandi uomini. Le cataste de' roghi non le colmano (*b*) nè di vesti, nè di odori: ciascun si seppellisce con le proprie armi: al rogo di taluni si arroge anche il cavallo. Il tumulo vien innalzato da un cespuglio. Le moli alte, e di gran fattura le ànno, come di peso agli estinti, in abborrimento. Depongon presto le quere-

(*a*) Non piantando pometi ec., è da loro ignorata questa parte fruttifera dell' anno, e conoscono solamente quella della messe.

(*b*) Continua l' opposizione de' costumi Germani, e Romani, ossia la satira de' secondi. In effetto relativamente a questo costume di Roma si legga ciocchè racconta il nostro storico nel II. degli an. intorno a' funerali di Germanico.

le, e le lagrime, tardi il dolore, e la tristezza. Alle donne convenevole il pianto, agli uomini la memoria de' trapassati.

§. 28. Queste son le cose, che udimmo dell' origine e costumanze di tutti i Germani in generale. Ora di que' popoli un per uno come sian varj di leggi, e di culto, e quali nazioni sian dalla Germania passate a stabilirsi nelle Gallie, andrò trattando. Che fossero un tempo le cose de' Galli in più florido stato, lo racconta il divin Giulio, sommo scrittore: ed è quindi credibile, che anche i Galli si trasferissero un tempo nelle Germanie. E per verità di che piccol ostacolo erasi un fiume, perchè a misura che l' una o l' altra nazione era più forte divenuta, venisse ad occupare, e variar sedi tuttavia indistinte, e non divise per possanza di reami? Tra la selva Ercinia adunque (*a*), e i fiumi Reno e Meno gli Elvezj (*b*), i

(*a*) La foresta di Hartz.

(*b*) Ossia Svizzeri, ma più estesi prima, giugnendo fin a Lione. Entrati in seguito nella Germania stanziaronsi ne' paesi tra la foresta di Hartz, e i fiumi Reno e Meno.

dolorem et tristitiam tarde ponunt. Feminis lugere honestum est: viris meminisse.

§. 28. *Haec in commune de omnium Germanorum origine ac moribus accepimus. Nunc singularum gentium instituta, ritusque, quatenus differant, quae nationes e Germania in Gallias commigraverint, expediam. Validiores olim Gallorum res fuisse, summus auctorum divus Julius tradit: eoque credibile est, etiam Gallos in Germaniam transgressos. Quantulum enim amnis obstabat, quominus, ut quaeque gens evaluerat, occuparet permutaretque sedes, promiscuas adhuc, et nulla regnorum potentia divisas? Igitur inter Hercyniam silvam, Rhenumque et Moenum amnes, Helvetii,*

ulteriora Boii, Gallica utraque gens, tenuere. Manet adhuc Bojemi *nomen, significatque loci veterem memoriam, quamvis mutatis cultoribus. Sed utrum Aravisci in Pannoniam ab Osis, Germanorum natione, an Osi ab Araviscis in Germaniam commigraverint, cum eodem adhuc sermone, institutis, moribus utantur, incertum est: quia, pari olim inopia ac libertate, eadem utriusque ripae bona malaque erant. Treveri, et Nervii circa affectationem Germanicae originis ultro ambitiosi sunt, tamquam, per hanc gloriam sanguinis, a simili-*

paesi al di là furon occupati da' Boi (*a*), nazione l' una e l' altra de' Galli. Si conserva tuttavia il nome di *Boiiemi:* ed indica gli antichi tempi di quel luogo, benchè mutato abbia abitatori (*b*). Ma se gli Aravisci (*c*) dagli Osj, popolo di Germania, o gli Osj (*d*) dagli Aravisci sian passati in Germania, giacchè conservano tuttavia lo stesso linguaggio, leggi, ed usanze, è cosa incerta: mentre vivendo allora in uno stesso stato d' inopia e di libertà, lo stesso era dell' uno e dell' altro paese il bene, e il male. I Treveri (*e*), e i Nervj (*f*) nel tirar la loro origine di Germania ne son anche superbi, come se con questa gloria di sangue vengano a sceve-

(*a*) Donde deriva il nome di Boemia. L' epoca, in cui avvenne l' emigrazione di questa nazion Francese in Germania, si crede quella de' tempi di Tarquinio Prisco quando, al riferir di Livio, Sigoveso, Re del Berry, mandò il figlio di sua sorella nella selva Ercinia per iscaricar il paese della soverchia sua popolazione.

(*b*) A' tempi di Augusto scacciati i Boi da' Marcomanni ritiraronsi nel Norico, e dal loro nome à origine la Bojaria, oggidì Baviera.

(*c*) Il Palatinato: *De Pilis.*

(*d*) Forse Ossen nel Ducato di Oels.

(*e*) Que' della Diocesi di Treviri.

(*f*) Il Cambresis, e l' Henau.

rarsi dalla somiglianza, e dalla inerzia dei Galli. Non vi à dubbio, che la stessa riva del Reno sia abitata da popoli di Germania, Vangioni, Triboci, e Nemeti (a). Neppur gli Ubj, benchè meritato abbian d'esser colonia Romana, ed amino meglio darsi, dal nome del lor fondatore, quello di *Agrippinesi*, arrossiscon d'una tale origine, come que', che da gran tempo trasferiron la lor sede, e per le prove date della lor fedeltà furon collocati su la ripa stessa del Reno, per tener lontani gli altri, non per esser guardati.

§. 29. Di tutte queste nazioni la più prode, i Batavi, abitano non gran tratto della ripa, ma quell' isola, la quale vien formata dal Reno, popolo un tempo dei Catti, e per domestica discordia passato in quelle sedi, in cui divenisse parte del Romano impero. Conservasi tuttavia l' onorifico attestato dell' antica alleanza; poichè nè son avviliti da' tributi, nè li divora il gabelliere. Esenti da gravezze e contribuzioni, e tenuti come in serbo per l' uso solo de' combattimenti, sono a

(a) Que' della Diocesi di Worms, di Strasburgo, e di Spira.

tudine et inertia Gallorum separentur. Ipsam Rheni ripam haud dubie Germanorum populi colunt, Vangiones, Triboci, Nemetes. Ne Ubii quidem, quamquam Romana colonia esse meruerint, ac libentius Agrippinenses *conditoris sui nomine vocentur, origine erubescunt, transgressi olim, et experimento fidei super ipsam Rheni ripam collocati, ut arcerent, non ut custodirentur.*

§. 29. *Omnium harum gentium virtute praecipui Batavi, non multum ex ripa, sed insulam Rheni amnis colunt, Cattorum quondam populus, et seditione domestica in eas sedes transgressus, in quibus pars Romani imperii fierent. Manet honos, et antiquae societatis insigne: nam nec tributis contemnuntur, nec publicanus atterit: exempti oneribus et collationibus, et tantum in usum*

proeliorum sepositi, velut tela atque arma, bellis reservantur. Est in eodem obsequio et Mattiacorum gens. Protulit enim magnitudo populi Romani ultra Rhenum, ultraque veteres terminos, imperii reverentiam. Ita sede finibusque in sua ripa, mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Batavis, nisi quod ipso adhuc terrae suae solo et caelo acrius animantur. Non numeraverim inter Germaniae populos, quamquam trans Rhenum Danubiumque consederint, eos, qui decumates agros exercent. Levissimus quisque Gallorum, et inopia audax, dubiae possessionis solum occupavere. Mox limite acto,

guisa d'armi offensive e difensive riservati alla guerra. Nella stessa divozione si mantiene ancora la nazione de' Mattiaci (*a*). Poichè la grandezza del popolo Romano seppe distendere anche al di là del Reno ed oltre agli antichi limiti, la reverenza verso l'Impero. In tal guisa stan di sede e di confini nella lor ripa, di mente e d'animo con esso noi, simili in tutto il restante a' Batavi, senonchè la qualità stessa del clima (*b*) inspira loro un' animosità maggiore. Non saprei annoverar frai popoli della Germania, benchè siansi stanziati al di là del Reno e del Danubio, coloro, i quali coltivano i terreni addecimati. Tutti i Galli, i più scarsi di fortuna, e renduti dall' inopia arditi, occuparono quel suolo, d'incerta possessione (*c*). Dilatati indi i confini (*d*), e por-

(*a*) Parte della Veteravia, dell' Assia, d' Isenburgo, e di Fulda.

(*b*) Umido fra' Batavi, adusto fra Mattiaci.

(*c*) Perchè esposto a continue incursioni.

(*d*) Quando e come sia ciò avvenuto, si consulti Schoapflin nell' Alsazia illustrata. Del resto questi terreni, de' quali si parla in questo luogo, sono la Svevia dioggidì.

tate più oltre le guarnigioni, reputansi essi come nelle viscere dall' Impero, e porzione di quella Provincia.

§. 30. Più in là di costoro i Catti (*a*) principiano il lor paese dalla selva Ercinia, non per luoghi così aperti e paludosi, come le altre Città, nelle quali s' estende la Germania: poichè i colli continuano, poi van digradando: e la selva Ercinia accompagna i suoi Catti, e finisce con essi. Ha questa Nazione corporatura più robusta, membra più nerborute, cera minacciosa, e maggiore vigor d' animo. Molta (*come è proprio* de' Germani) saggezza, e molta sagacità: preferire i migliori, ubbidire a' capi, saper disporre un' armata, profittar delle occasioni, lasciar passare il primo impeto, dar le convenevoli disposizioni il giorno, assicurarsi la notte, contar tra le cose dubbie la Fortuna, tra le sicure il valore: e ciocchè è rarissimo ed è figlio solamente della disciplina, confidar sul Capitano più, che su l' esercito. Tutto

(*a*) Ora l' Assia, Turingia, parte della diocesi di Paderborn, della Badia di Fulda, e della Franconia.

promotisque praesidiis, sinus imperii, et pars provinciae habentur.

§. 30. *Ultra hos Catti initium sedis ab Hercynio saltu inchoant, non ita effusis ac palustribus locis, ut ceterae civitates, in quas Germania patescit: durant siquidem colles, paullatimque rarescunt: et Cattos suos saltus Hercynius prosequitur simul atque deponit. Duriora genti corpora, stricti artus, minax vultus, et major animi vigor. Multum (ut inter Germanos) rationis ac sollertiae: praeponere electos, audire praepositos, nosse ordines, intelligere occasiones, differre impetus, disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa numerare: quodque rarissimum, nec nisi ratione disciplinae concessum, plus reponere in duce, quam in exercitu. Omne robur*

in pedite, quem super arma ferramentis quoque et copiis onerant. Alios ad proelium ire videas, Cattos ad bellum: rari excursus et fortuita pugna. Equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere. Velocitas juxta formidinem, cunctatio propior constantiae est.

§. 31. *Et aliis Germanorum populis usurpatum, rara et privata cujusque audentia, apud Cattos in consensum vertit, ut primum adoleverint, crinem barbamque summittere, nec nisi hoste caeso, exuere votivum obligatumque vir–*

il lor nerbo è riposto nella fanteria, ch' essi, oltre alle armi, carican anche di ferramenti (*a*) e vettovaglie. Gli altri in somma ti parrebbe veder andare a un combattimento, i Catti alla guerra (*b*): rare le scorrerie, rara una zuffa non premeditata. Non può negarsi, che la proprietà della lor cavalleria sia quella di presto vincere, presto cedere. Or la velocità sente di timidezza, la lentezza più s' avvicina alla costanza.

§. 31. Ciocchè anche fra gli altri popoli di Germania si costuma, per l' animosità rara ed isolata di questo o quell' altro (*c*); presso de' Catti si è convertito in volontà concorde, lasciarsi, appena giunti all' adolescenza, crescer capelli e barba, nè deporre, senonsè ucciso prima un nemico, una tal figura votiva e sagra al co-

(*a*) Ossia ordigni di ferro da lavorare.

(*b*) Gran differenza tra l'uno e l'altra. Il primo talvolta riesce felice coll' impeto, colla sorpresa ec.; l'altrà si perde spesso anche dopo molti felici combattimenti, perchè à bisogno di disciplina, di sangue freddo, di stratagemmi ec.

(*c*) Come lo stesso Autore ci racconta nel l. IV. delle Istorie, che fece Civile.

raggio. Dopo il sangue, e le spoglie (*a*) nemiche, mostran la fronte (*b*), ed allora solamente credono *d' aver guadagnato il prezzo del nascere, e darsi per degni della patria e de' genitori*. I codardi ed imbelli rimangon mai sempre inculti. Tutti i più coraggiosi portano inoltre un anello di ferro (ch' è pur cosa d' ignominia per quella Nazione) come se fosse una catena (*c*), infinattantochè con l'uccisione d'un nemico non vengano a liberarsene. La maggior parte de' Catti si diletta di questa moda (*d*): ed ecco che invecchian pieni di gloria, e da nemici a un tempo e da' compatriotti mostrati a dito: a tutti i com—

(*a*) Cioè versato del sangue, e riportate le spoglie.

(*b*) Recidendone i capelli. Questa frase *revelant frontem* si riferisce all'uso de'Germani di recidersi i capelli nel solo sincipite, annodando, come vedremo appresso, que' dell' occipite.

(*c*) Segno di servitù e perciò d' ignominia.

(*d*) Avea l'Autore parlato dell' usanza di farsi crescer capelli e barba, dicendo ch' era un costume della prima gioventù, e che cessava dopo versato il sangue, e riportate le spoglie nemiche. Indi passa alla moda di portar l' anello di ferro, e racconta, che questa era anche de' vecchi, e benchè fosse già accaduta l' uccisione d' un qualche nemico. -- *Jamque canent* ec.

tuti oris habitum. Super sanguinem et spolia revelant frontem, *seque* tum demum pretia nascendi retulisse, dignosque patria ac parentibus *ferunt. Ignavis et imbellibus manet squalor. Fortissimus quisque ferreum insuper annulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se caede hostis absolvat. Plurimis Cattorum hic placet habitus. Jamque canent insignes, et hostibus simul suisque monstrati: omnium penes*

hos initia pugnarum: haec prima semper acies, visu nova. Nam ne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt. Nulli domus, aut ager, aut aliqua cura: prout ad quemque venere, aluntur: prodigi alieni, contemptores sui, donec exsanguis senectus tam durae virtuti impares faciat.

§. 32. *Proximi Cattis certum jam alveo Rhenum, quique terminus esse sufficiat, Usipii ac Tencteri colunt. Tencteri super solitum bellorum decus, equestris disciplinae arte praecellunt. Nec major apud Cattos peditum laus, quam Tencteris equitum. Sic instituere*

battimenti dan cominciamento costoro: da essi si compone la prima fila, terribile a vedersi. Poichè neppur in tempo di pace diventan più trattabili con un aspetto men truce. Nessun di essi à casa, podere, o pensiero veruno: secondo che capitan da questo o quello, vengon alimentati: prodighi dell' altrui, non curanti del loro: infinattantochè un' estenuata vecchiezza incapaci li renda di così rigida virtù.

§. 32. In vicinanza de' Catti stan gli Usipj e i Tenteri, che abitano il Reno, il quale scorre già per un letto stabile, e tale, che basta a servir di confine (*a*). I Tenteri, oltre alla comun gloria guerriera, si distinguon nell'arte della cavalleria. Nè assi presso de' Catti in maggior pregio (*b*) la milizia a piedi, che quella a cavallo presso i Tenteri. Così praticarono i

(*a*) Perchè largo e profondo in modo da non aver bisogno di guarnigioni. Del resto ognun sa, che il Reno dalla sua sorgente fin a questi popoli non à nè un corso, nè un nome stabile, e forma varj laghi. Dagli Usipj dunque e Tenteri, ossia, da que' della Contea di Berg, Mark, Lippe e Paderborn può con ragione dirsi ciocchè racconta da principio il nostro Storico, che *Germania Rheno terminatur* ec.

(*b*) *Omne robur in pedite* §. 30.

maggiori; i posteri vanno su le loro tracce. Questi i trastulli de' bambini, questa l' emulazion tra' giovani, così durano allorchè son vecchi. Fanno i cavalli parte della lor famiglia, de' lor penati, e delle ragioni di successione: li eredita il figlio, non, come in tutto il restante, per diritto di primogenitura, ma secondochè è animoso in guerra, e più prode.

§. 33. Subito dopo i Tenteri venivano un tempo (*a*) i Bruteri: or si racconta ch' entraronvi ad abitare i Camavi, e gli Angrivarj (*b*), cacciati via i Bruteri ed esterminati, per unanime volere delle vicine Nazioni, fosse odio verso il lor orgoglio, fosse il dolce del bottino, o fosse un certo favor degli Dei verso di noi: giacchè non c' invidiaron neppure lo spettacolo d' un fatto d' armi: più di sessantamila persone, non per mezzo delle armi difensive ed offensive de' Romani, ma,

(*a*) Cioè tral Reno, la Lippa, e la Frisia; in que' luoghi in somma, che son oggidì occupati dalla Vestfalia e dall' Ower Issel.

(*b*) De' quali i Camavi stavan prima d'emigrare ove son oggi Lingen ed Osnabruk, gli Angrivarj poi ove stann' ora Minden e Shawenburg.

majores, posteri imitantur. Hi lusus infantium, haec juvenum aemulatio; perseverant senes: inter familiam, et penates, et jura successionum, equi traduntur: excipit filius, non, ut cetera, maximus natu, sed prout ferox bello et melior.

§ 33. *Juxta Tencteros Bructeri olim occurrebant: nunc Camavos et Angrivarios immigrasse narratur, pulsis Bructeris ac penitus excisis, vicinarum consensu nationum, seu superbiae odio, seu praedae dulcedine, seu favore quodam erga nos deorum. Nam ne spectaculo quidem proelii invidere. Super LX millia, non armis telisque Romanis, sed, quod*

magnificentius est, oblectationi oculisque ceciderunt. Maneat quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui: quando, urgentibus imperii fatis, nihil jam praestare fortuna majus potest, quam hostium discordiam.

§. 34. *Angrivarios et Camavos a tergo Dulgibini, et Chasuari cludunt, aliaeque gentes, haud perinde memoratae. A fronte Frisii excipiunt.* Majoribus minoribusque Frisiis *vocabulum est, ex modo virium: utraeque nationes usque ad Oceanum Rheno praetexuntur, ambiuntque immensos insuper lacus, et Romanis classibus navigatos. Ipsum quin etiam Oceanum illa tentavimus: et su-*

lo che sente d'una splendidezza maggiore, per dilettare unicamente la vista, perirono (a). Che si conservi, io prego il Cielo, e che duri nelle Nazioni, se non l'amore verso di noi, l'odio almeno fra esse, in un tempo, in cui correndo l'Impero al suo declinamento, non può ormai la Fortuna renderci più gran servigio, che la discordia de' nemici.

§. 34. Gli Angrivarj e i Camavi son chiusi alle spalle da' Dulgibini, e da' Casuari (b), non che da altre Nazioni non così rinomate. Dirimpetto succedono immediatamente i Frisj. Dassi a questi il nome di Maggiori e Minori, dalla qualità delle lor forze: così l'una, che l'altra Nazione fan fronte al Reno infin all'Oceano, e chiudono al tempo stesso laghi immensi, e navigati dalle flotte Romane. Tentammo anzi da quella banda l'Oceano stesso: e la fama sparse, che stavan

(a) Allude all'eccidio de' Germani, operato colle lor armi stesse non lungi dalla Fossa Drusiana, dal qual luogo ne furono le truppe Romane semplici spettatrici.

(b) Erano stanziati presso la Lippe: indi passarono dove erano i Camavi e gli Angrivari, espulsori de' Bruteri.

tuttavia in piedi le colonne d'Ercole: o che veramente questo Dio andovvi, o che quanto mai avvi di grande in qualunque luogo, siam convenuti d' ascriverlo a sua grandezza. Nè mancò il coraggio a Druso Germanico, ma non permise l'Oceano (*a*) che si facesser ricerche così sopra di sè, che sopra d'Ercole. In seguito non fuvvi chi tentasse: e parve cosa di pietà e riverenza maggiore, trattandosi d' azioni degli Dei, il creder più che sapere.

§. 35. Finora abbiam dato contezza abbastanza della Germania verso Occidente. Essa ritorna verso Settentrione con un seno immenso. Ed eccoti subito la Nazion de'Cauci, tuttochè prenda il suo cominciamento da'Frisj, ed occupi parte del littorale, fronteggiar tutte quelle Nazioni, da me descritte, infinattantochè va a piegare fin verso i Catti. Un così immenso spazio di terreno non l'occupan solamente i Cauci, ma lo ricolman benanche: popolo il più famoso di tutti i Germani, e che ama meglio (*b*) conservar la sua gran-

(*a*) Niente men che figlio del Cielo e della Terra.

(*b*) Non così i Catti, sempre con le armi alla mano,

peresse adhuc Herculis columnas, fama vulgavit: sive adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est, in claritatem ejus referre consensimus. Nec defuit audentia Druso Germanico: sed obstitit Oceanus, in se simul atque in Herculem inquiri. Mox nemo tentavit: sanctiusque ac reverentius visum, de actis deorum credere, quam scire.

§. 35. *Hactenus in Occidentem Germaniam novimus. In Septemtrionem ingenti flexu redit. Ac primo satim Chaucorum gens, quamquam incipiat a Frisiis, ac partem litoris occupet, omnium, quas exposui, gentium lateribus obtenditur, donec in Cattos usque sinuetur. Tam immensum terrarum spatium non tenent tantum Chauci, sed et implent: populus inter Germanos nobilissimus,*

quique magnitudinem suam malit justitia tueri. Sine cupiditate, sine impotentia, quieti secretique, nulla provocant bella, nullis raptibus aut latrociniis populantur. Idque praecipuum virtutis ac virium argumentum est, quod, ut superiores agant, non per injurias adsequuntur. Prompta tamen omnibus arma, ac, si res poscat, exercitus: plurimum virorum equorumque: et quiescentibus eadem fama.

§. 36. *In latere Chaucorum Cattorumque, Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem illacessiti nutrierunt: idque jucundius, quam tutius fuit, quia inter impotentes et validos falso quiescas: ubi*

dezza con esser giusto. Non san che sia cupidità, che sia prepotenza; tranquilli e solitarj non attizzan guerra veruna, non disertan paesi per mezzo di rapine o ladronecci. E la prova più manifesta d'esser essi probi e forti si è quella, che per primeggiare non offendono (*a*). Tutti però fan presto a dar di piglio alle armi, e, se la cosa il richiegga, a formar un esercito in battaglia: molta infanteria, molta cavalleria, e quando desiston dalle armi, godono della stessa celebrità (*b*).

§. 36. Di fianco a' Catti e a' Cauci coltivarono i Cherusci, perchè non provocati, una pace sòverchia, e degenerata, per la lunghezza del tempo, in viltà: e ciò riuscì per essi cosa piacevole più, che sicura: giacchè collocato tu tra despoti e forti, te ne starai mal a proposito in quiete:

sempre intenti a far guerra, e rinomati finchè possono usar la forza.

(*a*) A differenza de' Romani.

(*b*) Vero segno di probità a un tempo, come dice lo Storico filosofo, e di forza, godendo del rispetto universale non per aver in piedi un esercito immenso, ma per quell' omaggio, che rende, anche non volendo, il vizio alla virtù.

tostochè si viene all'armi, moderazione e probità son nomi del più forte. In tal guisa que' Cherusci, ch' erano un tempo buoni e *giusti*, sono presentemente chiamati *inerti* e *balordi*. A' Catti, vinto ch' ebbero, tenne la fortuna luogo di saggezza. La rovina de' Cherusci trasse seco i Fosi (*a*), nazione confinante, compagni in porzione uguale delle lor disavventure, essendo nelle prosperità stati loro al di sotto.

§. 37. La stessa positura della Germania (*b*), in vicinanza del mare, è occupata da' Cimbri (*c*), piccola città a dì nostri, ma grande per gloria: e dell' antica sua rinomanza esiston tuttavia ampie vestigia, alloggiamenti nell' una e l' altra ripa (*d*), e tratto di terra d' un circuito tale, donde puoi tu misurar la mole e la forza della Nazione, e la facile credenza da prestarsi ad esercito cotanto numeroso (12). Era l'an-

(*a*) Voglion taluni, che questi siano i Sassoni d'oggidì.

(*b*) Cioè verso Settentrione.

(*c*) I quali dettero il loro nome al luogo, dove ora è situato il Jutland ec., detto *Chersonesus Cimbrica* da' Latini.

(*d*) Del detto Chersoneso Cimbrico.

manu agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt. Ita qui olim boni aequique Cherusci, *nunc* inertes ac stulti *vocantur: Cattis victoribus fortuna in sapientiam cessit. Tracti ruina Cheruscorum et Fosi, contermina gens, adversarum rerum ex aequo socii, cum in secundis minores fuissent.*

§. 37. *Eumdem Germaniae situm proximi Oceano Cimbri tenent, parva nunc civitas, sed gloria ingens: veterisque famae late vestigia manent, utraque ripa castra, ac spatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis, et tam magni exercitus fidem. Sexcentesimum et quadragesimum annum*

Urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma, Caecilio Metello ac Papirio Carbone, consulibus. Ex quo si ad alterum Imperatoris Trajani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni colliguntur. Tamdiu Germania vincitur. Medio tam longi aevi spatio, multa invicem damna. Non Samnis, non Poeni, non Hispaniae, Galliaeve, ne Parthi quidem saepius admonuere: quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis, quam caedem Crassi, amisso et ipse Pacoro, infra Ventidium dejectus Oriens objecerit? At Germani Carbone, et Cassio, et Scauro Aurelio, et Servilio Caepione, Cn. quoque Manlio fusis, vel captis, quinque simul consulares exercitus populo Roma-

no di Roma seicenquaranta quando si udì per la prima volta il suon delle armi Cimbriche, essendo Consoli Cecilio Metello, e Papirio Carbone. Dalla qual epoca se calcoliamo il secondo Consolato dell' Imperator Trajano (*a*) son dugento e dieci anni circa: tanto si pena a soggiogar la Germania. In così lungo intervallo molti furono i danni a vicenda. Non il Sannite, non i Cartaginesi, non le Spagne o le Gallie, anzi neppur i Parti ci detter più spessi avvertimenti (*b*): lo che dimostra, che del trono d'Arsace à un pungolo maggiore la libertà de' Germani. E per verità che altro mai dopo la strage di Crasso, che pur costò la vita a Pacoro stesso, rinfacciar ne potrebbe da' tempi di Ventidio in quà (13) l'avvilito Oriente? Ma i Germani avendo e Carbone, e Cassio, e Scauro Aurelio, e Servilio Cepione, e Cneo Manlio ancora fugati o fatti prigionieri, involaron a un tempo cinque eserciti Con-

(*a*) Che è l'anno, in cui scriveva quel libro *de Moribus Germanorum*, cioè nell'ottocento cinquantuno di Roma.

(*b*) Su l'instabilità della Fortuna.

solari alla Repubblica, non che Varo con tre legioni a Cesare benanche (*a*). Nè impunemente C. Mario in Italia, il defunto Giulio nelle Gallie, Druso, e Nerone, e Germanico nel cuore stesso de' lor paesi giunsero ad abbatterli. Poco dopo le gigantesche minacce di C. Cesare (*b*) serviron a muover le risa. Di quinci la cessazione d' ogni movimento, infinattantochè presa occasione dalla nostra discordia, e dalle nostre guerre intestine, tentaron finanche, espugnati i nostri quartieri d'inverno, d' occupar le Gallie (*c*): e cacciati di bel nuovo, se ne menò ne' tempi a noi vicini (*d*) anzi trionfo, che riportarne vittoria.

§. 38. Dobbiam ora favellar degli Svevi, de' quali non si conta, come de' Catti e de' Tenteri, una Nazione sola; giacchè

(*a*) Tutte le suddette stragi avvennero ne' tempi della Republica, quella di Carbone nel 640, di Cassio nel 647, di Cepione nel 649, ma quella di Varo avvenne sotto Augusto, che ognun sa quanto se ne rattristasse.

(*b*) Caligula.

(*c*) V. L. IV. della Istor. §. 73.

(*d*) Allude al ridicolo trionfo a' tempi di Domiziano. v. la vita d'Agric.

no; Varum, tresque cum eo legiones, etiam Caesari abstulerunt. Nec impune C. Marius in Italia, divus Julius in Gallia, Drusus ac Nero et Germanicus in suis eos sedibus perculerunt. Mox ingentes C. Caesaris minae in ludibrium versae. Inde otium, donec occasione discordiae nostrae et civilium armorum, expugnatis legionum hibernis, etiam Gallias affectavere: ac rursus pulsi inde, proximis temporibus triumphati magis, quam victi sunt.

§. 38. *Nunc de Suevis dicendum est, quorum non una, ut Cattorum Tencte-*

rorumve, gens: majorem enim Germaniae partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in commune Suevi *vocentur. Insigne gentis obliquare crinem, nodoque substringère. Sic Suevi a ceteris Germanis: sic Suevorum ingenui a servis separantur. In aliis gentibus, seu cognatione aliqua Suevorum, seu (quod saepe accidit) imitatione, rarum, et intra juventae spatium, apud Suevos, usque ad canitiem, horrentem capillum retro sequuntur, ac saepe in ipso solo vertice religant: principes et ornatiorem habent: ea cura formae, sed innoxiae. Neque enim ut ament amenturve, in altitudinem quamdam et terrorem, adituri bella, compti, ut hostium oculis, ornantur.*

§. 39. *Vetustissimos se nobilissimosque*

occupan essi la più gran parte della Germania, distinti benanche in più Nazioni e co' particolari lor nomi, benchè chiaminsi tutte generalmente Svevi. Distintivo della Nazione è lo storcersi i capelli ed annodarli (*a*). Così gli Svevi dal resto de' Germani, così gli Svevi liberi discernonsi da' servi. Presso le altre Nazioni, sia per una qualche affinità con gli Svevi, sia (ch'è quel che accade più spesso) per uno spirito d'imitazione, ben di rado, e finchè son giovani, presso gli Svevi poi fin alla canizie mandano i lor irti capelli indietro, e li ligano spesso in su la fronte: le persone le più principali li innanellano ancora: questo è il pensiere, ma innocente, di parer belli. E per verità non lo fan per essere innamorati, o innamorare: un' acconciatura, quando son per andar alla guerra, d'una certa altezza onde inspirar terrore, non è che un ornamento riserbato agli occhi del nemico.

§. 39. Di tutti gli Svevi sè essere i più

(*a*) Non portavano gli Svevi i capelli sparsi e per dritto, ma intrecciandoli obliquamente, e così ritorti li fermavano con un nodo nell' occipizio.

antichi e i più nobili fan memoria i Sennoni. La credenza della loro antichità vien confermata dalla Religione. A un tempo preso tutti i popoli dello stesso sangue radunansi per mezzo d'ambascerie in una selva, sagra per gli augurj de' lor antenati, e per antica reverenza; e svenato sotto gli occhi di tutti un uomo, aprono così l'orrenda scena di quel barbaro culto. Si porta a quel bosco anche un altro rispetto. Nissun v' entra senonsè stretto con un ligame, come da meno, e dando a divedere l' onnipotenza del Nume: venendo per caso a cadere, non è lecito farsi alzare e levarsi in piedi: si rivoltolano per terra: e tutta una tal superstizione à questo in mira, *come se non abbia la Nazione altro principio, e quella sia la sede del Dio, che comanda ogni cosa, tutto il restante non fa ch' esser soggetto ed ubbidire.* Dà peso a tutto ciò l' eminente fortuna de' Sennoni: abitano cento cantoni, ed un corpo così immenso fà sì, ch' essi si tengano per capo degli Svevi.

§. 40. La pochezza per lo contrario dei

Suevorum Semnones memorant. Fides antiquitatis religione firmatur. Stato tempore in silvam, auguriis patrum et prisca formidine sacram, omnes ejusdem sanguinis populi legationibus coëunt, caesoque publice homine celebrant barbari ritus horrenda primordia. Est et alia luco reverentia. Nemo nisi vinculo ligatus ingreditur, ut minor, et potestatem numinis prae se ferens. Si forte prolapsus est, attolli et insurgere haud licitum: per humum evolvuntur: eoque omnis superstitio respicit, tamquam inde initia gentis, ibi regnator omnium deus, cetera subjecta atque parentia. Adjicit auctoritatem fortuna Semnonum: centum pagis habitantur: magnoque corpore efficitur, ut se Suevorum caput credant.

§. 40. Contra Langobardos paucitas no-

bilitat. Plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium, sed proeliis et periclitando tuti sunt. Reudigni deinde, et Aviones, et Angli, et Varini, et Eudoses, et Suardones, et Nuithones, fluminibus aut silvis muniuntur: nec quidquam notabile in singulis, nisi quod in commune Herthum, id est, Terram matrem, colunt, eamque intervenire rebus hominum, invehi populis, arbitrantur. Est in insula Oceani castum nemus, dicatum in eo vehiculum, veste contectum, attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse penetrali

Langobardi (*a*) è quella, che li rende famosi. Cinti da moltissime e poderosissime Nazioni, non è il rispetto, ma i combattimenti e i rischi cui s'espongono, che forma la lor sicurezza. Subito dopo i Reudigni (*b*) e gli Avioni (*c*), e gli Angli, e Varini (*d*) e gli Eudosi (*e*) e i Suardoni, e Nuitoni son guardati da fiumi, o selve; nè in verun di essi si ritrova cosa alcuna notevole, se non che adorano generalmente Erto, ossia la madre Terra; e questa credono che s' ingerisca nelle cose degli uomini, e s'introduca nelle Nazioni. Esiste in un'isola dell' Oceano (*f*) un bosco intatto: il carro, che quivi si trova consacrato con una veste, che lo ricopre, non può esser tocco che dal solo sacerdote. Costui s' avvede

(*a*) Dove son ora Prignitz, Rupin ecc.

(*b*) Dove son ora i Ducati di Meklenbourg, e di Lawndebourg.

(*c*) L' Holstein d' oggidì, e Sluswek.

(*d*) La parte orientale di Meklenbourg dove esiste ancora la piccola città di Waren.

(*e*) Dove son ora Wismar e Rostok, i Suardoni dove son ora Stralsund, la Pomerania Svedese ecc.

(*f*) Si crede da taluni, che possa esser l' isola di Rugen nel Baltico, e da taluni quella di Helgeland.

che in quel Santuario è presente la Dea, e tirata da vacche va con molta venerazione seguendola. Questi allora son giorni d' allegria, ed in festa que' luoghi, che essa onora della sua venuta ed ospizio (*a*). Non imprendono guerre, non dan di piglio ad armi: in somma riposto ogni strumento d' offesa o difesa: la pace e la tranquillità in quel tempo unicamente si conosce, in quel tempo unicamente si ama, infinattantochè quel Sacerdote stesso restituisca al sagro bosco la Dea, sazia già di conversar co' mortali: subito dopo e carro, e vesti, e, se crederlo vuoi, la stessa Dea (*b*) si lava nell' acque d' un lago occulto. Alcuni serventi prestano il lor ministero, i quali vengono immediatamente dallo stesso lago ingoiati: quindi un segreto terrore, ed una santa ignoranza che mai sia ciò, ch' essi non veggono se non vicini a morte.

§. 41. E questa per verità è quella parte della Svevia, che s' interna nella

(*a*) Ecco l' *invehi nationibus* di poc' anzi.

(*b*) Come contaminata dal conversar co' mortali.

deam intelligit, vectamque bobus feminis multa cum veneratione prosequitur. Laeti tunc dies, festa loca, quaecumque adventu hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt: clausum omne ferrum: pax et quies tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem sacerdos satiatam conversatione mortalium deam templo reddat: mox vehiculum et vestes, et, si credere velis, numen ipsum secreto lacu abluitur. Servi ministrant, quos statim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror sanctaque ignorantia, quid sit id, quod tantum perituri vident.

§. 41. *Et haec quidem pars Suevorum in secretiora Germaniae porrigitur. Pro-*

pior (ut quo modo paullo ante Rhenum, sic nunc Danubium sequar) Hermundurorum civitas, fida Romanis, eoque solis Germanorum non in ripa commercium, sed penitus, atque in splendidissima Rhaetiae provinciae colonia. Passim et sine custode transeunt; et cum ceteris gentibus arma modo castraque nostra ostentamus, his domos, villasque patefecimus, non concupiscentibus. In Hermunduris Albis oritur flumen, inclitum et notum olim; nunc tantum auditur.

§. 42. Juxta Hermunduros Narisci, ac deinde Marcomanni et Quadi agunt.

Germania. Più vicina (per seguire, come dianzi il corso del Reno, così ora quel del Danubio) è la città degli Ermonduri (*a*), fedeli a' Romani, e quindi i soli fra' Germani, ai quali si permetta esercitare il commercio non lungo la riva solamente, ma fin a dentro, e nella più opulenta colonia della Rezia (*b*). Vanno e vengon da per tutto senza riguardo, e senza stradiere: e nell' atto che facciamo a tutte le altre Nazioni mostra delle nostre armi, e de' nostri alloggiamenti, spalancammo a questi le nostre case e le nostre ville, senza ch' essi ne avesser desiderio. Negli Ermonduri nasce l' Albi, fiume famoso un tempo e conosciuto, ora non se ne conserva che la memoria.

§. 42. Dappresso agli Ermonduri stanno i Narisci (*c*), indi i Marcomanni, e i Quadi (*d*). Ma i primi per gloria e per

(*a*) Dove trovansi ora Annhalt, la Sassonia, e parte della Misnia, e della Franconia, tra l' Elba cioè, il fiume Sala, e la Boemia.

(*b*) Detta Augusta Vindelicorum, oggidì Ausbourg.

(*c*) Parte della Baviera tra la Boemia el Danubio.

(*d*) La Moravia, e la parte dell' Austria tral Danubio e la Moravia.

forza sono i Marcomanni, non che per la stessa lor sede, la quale, scacciatine un tempo i Boi, acquistaronsi col prezzo del lor valore. Nè tralignan da essi i Narisci, o i Quadi. E questa è come la fronte della Germania per quanto vassi verso il Danubio. Continuarono i Marcomanni, e i Quadi ad aver fino alla nostra memoria Rè nazionali, illustre stirpe di Maroboduo, e Tudro: è qualche tempo che soffrono anche Rè stranieri. Del resto la lor forza e il lor potere dipende tutto dall' autorità di Roma: ben di rado in gente, assai più spesso han da noi soccorso in danaro.

§. 43. Nè dietro ad essi valgon meno i Marsigni (*a*), i Gotini (*b*), gli Osi, (*c*), e i Burj (*d*): chiudon essi le spalle dei Marcomanni, e de' Quadi: de' quali i Marsigni, e i Burj imitano perfettamente gli Svevi nel modo così del parlare, che del vestire. Il dialetto Gallico de' Gotini, e

(*a*) Oggidì Glatz, parte della Slesia ec.
(*b*) Parte dell' Ungheria e della Slesia.
(*c*) Parte dell' Ungheria sin al Danubio.
(*d*) Verso il monte Krapak, e le sorgenti della Vistola.

Praecipua Marcomannorum gloria viresque, atque ipsa etiam sedes, pulsis olim Boiis, virtute parta. Nec Narisci Quadive degenerant. Eaque Germaniae velut frons est, quatenus Danubio pergitur. Marcomannis, Quadisque usque ad nostram memoriam reges manserunt, ex gente ipsorum, nobile Marobodui et Tudri genus: jam et externos patiuntur. Sed vis et potentia regibus ex auctoritate Romana: raro armis nostris, saepius pecunia juvantur.

§. 43. *Nec minus valent retro Marsigni, Gothini, Osi, Burii: terga Marcomannorum, Quadorumque claudunt: e quibus Marsigni et Burii sermone cultuque Suevos referunt. Gothinos Gal-*

lica, Osos Pannonica lingua coarguit, non esse Germanos; et quod tributa patiuntur. Partem tributorum Sarmatae, partem Quadi, ut alienigenis, imponunt. Gothini, quo magis pudeat, et ferrum effodiunt: omnesque hi populi pauca campestrium, ceterum saltus et vertices montium jugumque insederunt. Dirimit enim scinditque Sueviam continuum montium jugum, ultra quod plurimae gentes agunt: ex quibus latissime patet Lygiorum nomen, in plures civitates diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet, Arios, Helveconas, Manimos, Elysios, Naharvalos. Apud Naharvalos antiquae religionis lucus ostenditur. Praesidet sacerdos muliebri ornatu: sed deos, interpretatione Roma-

Pannonico degli Osj fa veder chiaro non esser essi Germani; come anche il soffrir tributi. Parte di questi vien loro, come a stranieri, imposta da' Sarmati, parte da' Quadi. I Gotini, come per loro maggior rossore, posseggono anche miniere, donde cavano il ferro (*a*). E tutti questi popoli si posero ad abitare in pochi luoghi di pianura: tutto il restante son selve, vette e dorsi di montagne. E per verità separa e divide la Svevia una catena di monti (*b*), al di là de' quali abitan moltissimi popoli: tra questi è rinomatissimo quello de' Ligj (*c*), che si estende in molte Nazioni. Basti nominarne le più poderose, gli Arj (*d*), gli Elvoconi, i Manimi, gli Elisj, e i Naarvali. Presso i Naarvali si mostra un bosco d' antichissimo culto. Vi presiede un Sacerdote, in abbigliamento donnesco: parlan poi di Dei che i Romani interpreterebbero per Castore

(*a*) Di cui potrebbero far uso per non soffrir tributi.

(*b*) Che sono le montagne tra la Moravia, l'Ungheria, la Slesia, e la Boemia.

(*c*) Oggidì parte della Slesia e della Prussia.

(*d*) Nazioni tutte fra l' Oder, e la Vistola.

e Polluce. La virtù del nume è la stessa (*a*), il nome è *Alci*. Nissun simulacro, nissun vestigio di culto straniero: li adorano però come fratelli, come giovani (*b*). Del restante gli Arj oltre alle forze, in cui son superiori a tutti i popoli sopra descritti, truci di lor natura, s' ingegnano d' aiutar coll' arte e col tempo l' innata lor ferocia: scudi neri, corpi tinti: scelgono pel combattimento notti bùie: e così con lo spavento stesso, e con l' immagine d' un esercito funebre inspiran terrore, non essendovi nemico, il quale regga a quell' insolito ed infernale aspetto. E per verità in tutte le zuffe i primi a restar vinti sono gli occhi. Di là da'Ligj son i Gotoni, dominati da' Re più già imperiosamente che le altre Nazioni della Germania, ma non per anche in modo, che passi i limiti della libertà. Indi poi accanto all' Oceano (*c*) vengono immediatamente i Rugj

(*a*) Cioè, ne' fuochi, che noi diciamo fatui.

(*b*) Ecco una delle gran somiglianze con Castore e Polluce.

(*c*) Baltico.

na, Castorem Pollucemque *memorant. Ea vis numini : nomen* Alcis. *Nulla simulacra, nullum peregrinae superstitionis vestigium : ut fratres tamen, ut juvenes venerantur. Ceterum Arii super vires, quibus enumeratos paullo ante populos antecedunt, truces, insitae feritati arte ac tempore lenocinantur : nigra scuta, tincta corpora : atras ad proelia noctes legunt : ipsaque formidine atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum ac velut infernum aspectum. Nam primi in omnibus proeliis oculi vincuntur. Trans Lygios Gothones regnantur, paullo jam adductius, quam ceterae Germanorum gentes, nondum tamen supra libertatem. Protinus deinde ab Oceano*

Rugii, et Lemovii: omniumque harum gentium insigne, rotunda scuta, breves gladii, et erga reges obsequium.

§. 44. Suionum hinc civitates, ipso in Oceano, praeter viros armaque classibus valent. Forma navium eo differt, quod utrinque prora paratam semper appulsui frontem agit: nec velis ministrantur, nec remos in ordinem lateribus adjungunt. Solutum, ut in quibusdam fluminum, et mutabile, ut res poscit, hinc vel illinc remigium. Est apud illos et opibus honos: eoque unus imperitat, nullis jam exceptionibus, non precario jure parendi. Nec arma, ut apud ceteros Germanos, in promiscuo,

e i Lemovj (*a*): e di tutte queste Nazioni il distintivo sono gli scudi tondi, le spade corte, ed il rispetto pe' Rè.

§. 44. Le Città quindi de' Suioni (*b*), in mezzo all' Oceano stesso, oltre alla gente, ed al modo di guerreggiare, valgon molto in marineria. La foggia de' lor navigli si distingue in questo, che con due prue presentan sempre una fronte pronta ad approdare: nè li fanno andar a vela, o con porre ordini di remi dalle bande. Il palamento, come in alcuni fiumi, è libero, e da girarsi ad ogni mano or quà or là secondo l' esige la circostanza. Tengonsi presso di essi in gran conto anche le ricchezze: ed è per ciò, che un solo domina, senza limitazione veruna, senza dependenza dalla volontà di chi ubbidisce. Nè le armi stanno, come presso tutto il restante de' Germani, in comune,

(*a*) I primi dove ora Colberg, la Cassubia, e la Pomerania ulteriore, i secondi dove ora Stolpe, Lavenburg, Dauzica ec.

(*b*) Oggidì la Svezia, le Isole di Danimarca, Funen ec. da' quali e da' Cimbri sursero i Normanni, non che gli Ostrogoti, ed altri popoli, distruttori del Romano Impero.

ma rinchiuse sotto d' un custode, e questi di condizion servile: poichè l' Oceano serve di barriera alle subitane nemiche scorrerie. Ozioso poi il braccio de'guerrieri facilmente impigrisce. E per verità non torna in utile de' Rè il far presedere alle armi nè un nobile, nè un ingenuo, anzi neppure chi da servo sia libero divenuto.

§. 45. Di là da Suioni avvi un altro mare, di tardo, anzi pressochè nissun moto (a), da cui che sia come cinta e chiusa la terra ecco il motivo della comune opinione: perchè l' ultima luce del Sole nel tramontare dura fin al nascimento dell' altro dì così viva, che oscura le stelle (b). Una tal persuasione fa creder per giunta, che s' ode inoltre il suon del Sole allorchè emerge dall' onde, e che si veggon le Divinità (c), e i raggi del

(a) Cioè, il Glaciale: oltrechè la parte Settentrionale del Baltico, non che i golfi di Finlandia e di Botnia gelan quasi ogni anno in modo, che non son navigabili.

(b) Solito fenomeno delle Terre al di là del 72. grado di latitudine, e quindi al di là del circolo polare artico, non già che ivi sia il confine dell' universo.

(c) Che escon fuori a salutare il Nume, animatore del Mondo.

sed clausa sub custode, et quidem servo: quia subitos hostium incursus prohibent Oceanus. Otiosae porro armatorum manus facile lasciviunt. Enimvero neque nobilem, neque ingenuum, ne libertinum quidem armis praeponere regia utilitas est.

§. 45. *Trans Suionas aliud mare pigrum, ac prope immotum, quo cingi cludique terrarum orbem hinc fides: quod extremus cadentis jam solis fulgor in ortus edurat, adeo clarus, ut sidera hebetet. Sonum insuper emergentis audiri, formasque deorum, et radios capitis aspici persuasio adjicit. Illuc*

usque (et fama vera) tantum natura. Ergo jam dextro Suevici maris litore Æstiorum gentes alluuntur : quibus ritus habitusque Suevorum , lingua Britannicae propior. Matrem deum venerantur : insigne superstitionis , formas aprorum gestant. Id pro armis omnique tutela : securum deae cultorem etiam inter hostes praestat. Rarus ferri, frequens fustium usus. Frumenta ceterosque fructus patientius, quam pro solita Germanorum inertia , laborant. Sed et

suo capo. Fin là (e questa si che è opinion vera (*a*)), giugne soltanto la natura. Del rimanente dall'acque del lido destro del mare Svevico (*b*) son bagnati gli Estj (*c*), i quali, Svevi di rito e vestito, s'accostano nel dialetto più al Britannico (*d*). Adorano la madre degli Dei (*e*): distintivo del loro culto è il portar l'effigie (14) de' cinghiali. Ciò tien loro luogo d'armi e d'ogni genere di difesa: ciò rende sicuri i divoti della Dea fin anche fra' nemici. Di rado usano il ferro, spesso il bastone. Coltivano il fromento, e gli altri prodotti della terra con più pazienza, che non soglia l'inerzia de' Germani. Anzi son anche dediti alla pesca: ed essi

(*a*) Lo era, fin a quando, cioè, non si scoprirono lo Spitzberg, la Groelandia ec., che neppur poi furono i veri limiti della terra, secondo le posteriori scoverte, e così di man in mano.

(*b*) Ora mar Baltico.

(*c*) La Prussia d'oggidì, e i ducati di Samogizia, Curlandia ec., non che il Palatinato di Livonia ed Estonia, nell'ultimo de' quali paesi si ravvisa una corrispondenza con gli Estj, de' quali parla lo storico.

(*d*) Ossia Scitico — Celtico.

(*e*) Chiamata da essi Fren o Frigco.

unicamente (*a*) van raccogliendo pe' bassi fondi, e sul lido stesso l' ambra gialla, cui danno il nome di *gleso*. Qual virtù naturale, o qual principio la generi, non ànno mai essi, barbari come sono, nè saputo, nè cercato di sapere. Anzi per lungo spazio di tempo giaceva insiem con le altre lordure che getta il mare, infinattantochè pregiata non la rese il nostro lusso (*b*). Per essi non serve a verun uso: greggia si raccoglie, greggia si porta fin a noi, e ne ricevono, maravigliandosene, il prezzo. Esser essa per altro succhio d'albero tu facilmente t' avvedi dal tralucervi alcuni animali terrestri, e talvolta anche volatili, i quali invischiatisi in quell' umore, indurando poco dopo la materia, vi rimangon rinchiusi. M' indurrei dunque a credere, che come ne' misteriosi (*c*) luoghi d' Oriente, in cui stillan

(*a*) Ora poi questa pesca si fa anche da altri ed in altri siti, però à sempre la preferenza quella, che fassi ne' paesi degli Estj.

(*b*) Facendone braccialetti, collane, tazze, anzi delle colonnette ancora *In celsas surgunt electra columnas.* Claud. de Rap. Proserp.

(*c*) Ognuno sa con quanta gelosia si conservasse l' albero del Balsamo, quante ricchezze ne traesser gli Ebre

mare scrutantur ; ac soli omnium succinum , quod ipsi Glesum *vocant, inter vada atque in ipso litore legunt. Nec , quae natura , quaeve ratio gignat , ut barbaris , quaesitum compertumve. Diu quin etiam inter cetera ejectamenta maris jacebat , donec luxuria nostra dedit nomen : ipsis in nullo usu ; rude legitur, informe perfertur , pretiumque mirantes accipiunt. Succum tamen arborum esse intelligas , quia terrena quaedam atque etiam volucria animalia plerumque interlucent , quae implicata humore, mox durescente materia , cluduntur. Fecundiora igitur nemora lucosque , sicut Orientis secretis , ubi thura balsamaque*

sudantur, in Occidentis insulis terrisque inesse crediderim, quae vicini Solis radiis expressa atque liquentia in proximum mare labuntur, ac vi tempestatum in adversa litora exundant. Si naturam succini admoto igne tentes, in modum tedae accenditur, alitque flammam pinguem et olentem: mox ut in picem resinamve lentescit. Suionibus Sitonum gentes continuantur. Cetera similes, uno differunt, quod femina dominatur: in tantum non modo a libertate, sed etiam a servitute degenerant. Hic Sueviae finis.

§. 46. *Peucinorum, Venedorumque, et Fennorum nationes Germanis an Sar-*

gl' incensi e i balsami, così nelle isole, e nelle terre occidentali vi sian boschi e selve anche d' una fecondità maggiore; i quali, come premuti e liquefatti da'raggi del Sol vicino, gocciolan nel prossimo mare, e mercè la violenza delle tempeste scorron ne' lidi opposti (*a*). Se fai pruova dell' ambra al fuoco, essa a guisa di fiaccola s' accende, e conserva una fiamma untuosa e odorifera, e subito dopo, a guisa di pece o resina, divien tenace. Co' Suioni confinano i Setoni. Questi, simili in tutto il resto, differiscono in una cosa sola, che la Donna è che signoreggia: fin a tal segno degeneran essi non solamente dalla libertà, ma dalla servitù (*b*). E quì finisce la Svevia.

§. 46. Sono in forse se annoverar frà Germani piuttosto, che fra' Sarmati, le Nazioni de' Peucini, Venedi, e Fennj: avvegnachè i Peucini, cui dan taluni il

indi il Fisco di Roma ec. come può leggersi in Plinio XII. 25.: ottimamente dunque fa uso il nostro storico del vocabolo *secretum*.

(*a*) Dal mar de' Suioni a quel degli Estj.

(*b*) Facendosi dominare e dominar da una Donna. Poco prima avea lo storico nominati i Gotoni, soggetti a' Re, ma non in modo, che passi i limiti della libertà: ecco come i Setoni degeneravan anche dalla servitù.

nome di Bastarni, nel linguaggio, nel vestito, nell'aver sede stabile (a), e nel modo d' abitare vivon come i Germani: sucidi tutti, e neghittosi: e siccome imparentansi Grandi co'Grandi, così bruttansi alquanto de' costumi de' Sarmati. Anche i Venedi ne preser molto. E per verità tutto quel tratto di selve e di monti, i quali levansi fra' Peucini, e i Fennj, vanno essi scorrendo, e depredando. Costoro però son piuttosto annoverati fra' Germani, perchè e si forman delle case, e portano scudi, e dilettansi del camminare, e correre a piedi; le quali cose tutte son ben diverse ne' Sarmati, soliti a menar la lor vita su carri, ed a cavallo. I Fennj (b) ànno una fierezza straordinaria, ed una povertà da far raccapricciare; non armi, non cavalli, non penati: serve loro d'alimento l' erba, di vestito le pelli, di letto la nuda terra: l' unica loro speranza è riposta ne' dardi, a' quali per mancanza di ferro fanno la punta con gli ossi: e la caccia stessa serve d' alimento agli uomini ed alle donne.

(a) I Sarmati al contrario erano erranti, e menavan la lor vita su carri, o a cavallo.

(b) La Finlandia d' oggidì.

matis adscribam, dubito: quamquam Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone, cultu, sede, ac domiciliis, ut Germani agunt: sordes omnium ac torpor. Procerum connubiis mixtis, nonnihil in Sarmatarum habitum foedantur. Venedi multum ex moribus traxerunt. Nam quidquid inter Peucinos Fennosque silvarum ac montium erigitur, latrociniis pererrant. Hi tamen inter Germanos potius referuntur, quia et domos fingunt, et scuta gestant, et pedum usu ac pernicitate gaudent; quae omnia diversa Sarmatis sunt, in plaustro equoque viventibus. Fennis mira feritas, foeda paupertas: non arma, non equi, non penates: victui herba, vestitui pelles: cubile humus: sola in sagittis spes, quas, inopia ferri, ossibus asperant. Idemque venatus viros pariter

ac feminas alit. Passim enim comitantur, partemque praedae petunt. Nec aliud infantibus ferarum imbriumque suffugium, quam ut in aliquo ramorum nexu contegantur: huc redeunt juvenes, hoc senum receptaculum. Sed beatius arbitrantur, quam ingemere agris, illaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare. Securi adversus homines, securi adversus deos, rem difficillimam adsecuti sunt, ut illis ne voto quidem opus esset. Cetera jam fabulosa: Hellusios et Oxionas ora hominum vultusque, corpora atque artus ferarum gerere: *quod ego, ut incompertum, in medium relinquam*

Perocchè queste li seguon da per tutto, e cercan d'esser a parte della preda. Nè evvi pe' fanciulli altro rifugio contro le fiere e la pioggia, che quel di nascondersi sotto un qualche intrecciamento di rami: quà ritornan giovani, quà vanno a ricoverarsi vecchi. Ma più beati con ciò si credono, che col versar sudore in coltivar campi, affaticarsi in costruir case, e porre tra le speranze el timore a ripentaglio così le proprie, che le altrui sostanze. Nulla avendo a temer dagli uomini, nulla dagli Dei, son pervenuti a conseguir la più difficile cosa del mondo, che non san neppure che desiderare. Tutte le altre cose, le quali si raccontano, senton della favola: *Che abbian gli Ellusi e gli Oxioni* (a) *faccia ed aspetto d'uomini, corporatura e membra di fiere*: cose, che come non àn certezza veruna, io lascerò che vi presti fede chi vuole.

Fine del Libro di Caio Cornelio Tacito de' Costumi de' Germani.

(a) I Laponi d'oggidì.

DILUCIDAZIONI
SOVRA IL LIBRO
DE'
COSTUMI DE' GERMANI.

DILUCIDAZIONI
SOVRA 'L LIBRO
DE'
COSTUMI DE' GERMANI.

(1) Non già che le trasmigrazioni marittime, le quali suppongono la nautica, e quindi un' arte, ossia, lo stato adulto delle società, siano, in generale, anteriori alle trasmigrazioni per terra, ma quelle, conosciute e decantate, come di Bacco, di Giasone, di Ercole ec. Possiam noi mai supporre, che Tacito conoscesse così poco l'origine delle Nazioni, e 'l modo, con cui i bisogni de' popoli o cacciatori, o pastori, nomadi in somma, abbiano indotto gli uomini a percorrer la superficie della Terra, prima che s'introducessero fra loro le scienze e le arti; o, introdotte che furon queste, come alle trasmigrazioni, dirò così, materiali sian succedute le trasmigrazioni ragionate, ossia, le Colonie? Bisogna non aver letta veruna delle opere del nostro Storico per crederlo sfornito di tali idee comuni e volgari, e quindi osar di correggerlo. No: le trasmigrazioni, cui allude il nostro Autore, son quelle, consagrate nel sistema cosmologico, politico, morale degli antichi, o che val lo stesso, nella mitologia. Or ognun sa, che gli Eroi, i di cui nomi troviamo decantati in

questa grand'opera dell'Antichità, eseguirono le loro trasmigrazioni per mare, e non per terra. S'aggiugne a ciò, che poteva lo Storico aver presente al pensiere la trasmigrazione dell'autore della Romana origine: or questa non operolla forse Enea con una marittima spedizione?

(2) A Lipsio e molti altri Comentatori poco piace la parola *adversus*, credendo essi, che voglia quì Tacito indicare o la creduta posizion dell'Oceano come opposto a noi a guisa d'Antipodi, o la sua corrente contraria a chi d'Italia va per la Germania all'Oceano, onde vorrebbero permutar l'*adversus* in *aversus*, o *obversus*. Ma noi, tenaci dell'autorità de' Codici, ne siamo invece gelosi, credendo, che l'*adversus* corrisponda perfettamente all'idea dell'Autore: ed ecco il motivo, che ne induce a creder così. Se volesse lo Storico parlar della posizione dell'Oceano, o de'suoi sinistri effetti per chiunque d'Italia naviga per la Germania all'Oceano, non direbbe *utque sic dixerim*. Queste parole indicano una maniera di vedere, presentata in quel momento, che scrive, alla fantasia dell'Autore, per cui dà al lettore quella idea d'una cosa, che realmente, e rigorosamente non avrebbe. Ecco precisamente il caso nostro. Non potea non presentarsi alla mente dello Storico, nel parlar dell'Oceano, la descrizione ch'egli n'avea fatto nel 2. degli Annali, e la trista conseguenza della navigazione di Germanico in quel mare. Che maraviglia adunque se chiami *nemico* quell'Oceano, in cui era miseramente perita la flotta Romana, onde Germanico, ch'è pur l'Eroe de' primi libri degli Annali, così amaramente ne pianse?

(3) Per timore che non fosser contraffatte : siccome le volean de' primi tempi perchè non fossero adulterate. Nasceva questa diffidenza de' Barbari da ciò ch'essi sapevano della corruzion delle monete in Roma, pessimo rimedio ai mali dello stato de' pessimi tempi. In effetto Livio Druso nel suo Tribunato della plebe avea messo nelle monete d'argento un ottavo di rame, Antonio vi pose il ferro ec., donde nacque, come racconta Plinio, l'arte di saggiar le monete. I Germani adunque sceglievan le monete de' primi tempi, anteriori, cioè, alle mentovate adulterazioni, e che fossero da gran tempo in corso, quali eran le monete *serrate*, ossia, col contorno dentato a guisa di sega, o *bigate*, cioè, coll' impronto antichissimo della biga. *Nota argentei*, dice il mentovato Plinio, *fuere bigae atque quadrigae : et inde bigati, quadrigatique dicti*. Con questa triplice cautela, di non esser nè adulterate le monete, nè tosate, nè contraffatte, metteansi i Germani a coverto di qualunque frode secondo il solito effetto dell' inganno nell'animo di chi, non conoscendolo, crede in principio che non possa darsi, ma chiaritosi della sua esistenza, crede vederlo da per tutto.

(4) Del restante la Cavalleria antica di tutte le Nazioni, persuasa che non si conviene ad essa fermezza d' ordini, nè attacco unito, bensì un assalire e cedere vicendevole, ed un continuo uso di caracolli, avanzandosi o per riga, se volevan offender la fronte, o per fila, se i fianchi del nemico, soleva piegare indifferentemente a dritta o a sinistra, e la prima ritirarsi per un de' fian-

chi dello squadrone alla coda ad occupar il luogo dell'ultima riga, e così di man in mano.

(5) Notissima è la distinzione fra *populus* e *plebs*, cioè, che per *popolo* s'intenda quella parte di Nazione, o Città, la quale è diversa da'Patrizj, talmentechè anche l'ordine equestre va compreso nella parola *populus*; per *plebe* poi s'intenda o il terz'ordine dello Stato, o la parte più vile del popolo. Ma questa è un idea, nascente dalla divisione politica d'una qualche civile Società: in generale però la parola *Popolo* contiene l'idea di tutto il corpo d'una Nazione: e siccome è impossibile, che in questa non vi sian de'Capi, così la natural divisione di *Populus*, e *Primores*: ed allora i *Primores*, benchè compresi nella parola *populus*, forman tuttavia un aggregato diverso di cittadini, che *ordine* suol dirsi. Or in questo passo di Tacito la parola *populus* è appunto per indicar il corpo intero della Nazione, nè è necessario dimostrarlo lungamente. L'unica cosa da dimostrarsi si è, che *populus* sia spesso un sinonimo di *plebs*. *Provoco ad populum*, leggiamo in Livio l. 11 c. 55, e poco dopo: *provoco, et fidem plebis imploro.* Ecco dunque *populus* lo stesso, che *plebs*. Conchiudiamo: il Governo della Germania era democratico: or siccome tardo e turbolento suol essere il moto di questo gran corpo, così le cose di minor momento agitavansi fra' lor capi solamente, quelle poi di gravissima conseguenza ventilavansi dall'intero corpo della Nazione, il quale benchè fosse l'arbitro di tali cose, ciò non toglieva, che ne prendessero i capi una particolar conoscenza prima di esporne la deci-

sione al voto universale della Nazione; come anche nelle Republiche aristocratiche, nelle quali la cosa medesima è sottoposta alla discussione prima d' un Senato, indi d' un minor Consiglio, e finalmente d' un Consiglio maggiore, cui interviene l'intero corpo degli Ottimati. In tal guisa non veggiamo la minima necessità di mutar la voce *pertractentur* in quella di *praetractentur*, come vorrebbe Grozio ed altri, e molto meno di accusar Tacito di contraddizione; ch'è il sentimento dell' Acidalio, e di Mureto, dicendo: se discutonsi gli affari presso i Capi, come mai il lor arbitrio può dirsi riposto presso la plebe? o se l' arbitrio è della plebe, come ventilansi presso de' Capi?

(6) Gran dissensione fra' Comentatori del nostro Storico. I *Comites* in questo luogo sono *compagni d' arme*, al creder di Brotier. Ma se vogliamo dar questa interpretazione a' *Comites*, e non crederli invece quegli stessi nominati pocanzi, ossia, *i Centeni e plebe Comites*, allora domandiam noi allo stesso eruditissimo Brotier due cose: 1.° è egli dell'accuratezza di qualsiasi autore, non dico del nostro, l' adoperar la stessa parola nella distanza di poche linee, e darle un senso interamente diverso? 2.° Se *Comites* in questo luogo son *Compagni d'arme*, e non già una classe distinta, e superiore al restante de' Cittadini, come mai prosegue lo Storico a parlar del *Comitato*, de' gradi diversi contenuti in esso, della emulazion de' Comiti ec. ec.? *Comites* adunque, secondo il parer nostro, son quegli stessi, de' quali parlato avea Tacito poco prima: e siccome avea detto, ch'eran questi tolti dalla plebe, e facean come corteggio ai

Principi, non è gran meraviglia, che parlando di que' giovani, a' quali attribuivasi l' onor del Principato a contemplazione della lor chiarezza di sangue, o de' gran meriti degli avi, asserisca: *nec rubor inter Comites aspici*, giacchè questi *Comites* eran molto al di sotto de' così detti Principi. Allora sì, che il raziocinio è giusto, e la narrazione coerente in tutte le sue parti: non così, se, al creder di Freinsemio, *ceteris robustioribus* ec. si riferisca a coloro, i quali non avean tutta quella chiarezza di sangue, o tutti que' meriti degli avi da occupar un posto fra' così detti Principi, giacchè non essendo costoro considerati così grandi, nissuna meraviglia, che non arrossissero *aspici inter Comites.*

(7) Questo passo è un di quelli, che si credono comunemente interpolati, senza che noi ne ravvisiamo la necessità. Ernesto è di parere assolutamente che lo sia, volendo, che si legga piuttosto *quam Civitati se maturum probaverit*; e lo stesso Brotier, cotanto benemerito del nostro Storico, si fa solamente scrupolo di far restauri all'antico modo di leggerlo, del restante inclina anch' egli realmente ad una correzione, la quale vorrebbe, che fosse questa: *quam Civitati se suffecturum probaverit.* Ma perchè? siaci lecito domandare. Tacito ha detto *suffecturum* (*armis*), come Livio avea già detto l. 21 c. 8. *Et non sufficiebant* (*arietibus*) *muri*, cioè, *non reggevano.* Il *reggere alle armi*, e l'*esservi atto* son due espressioni equivalenti: noi abbiamo preferita la seconda come più comune. Conchiudiamo: al *suffecturum* si sot-

tintenda *armis*, ed ogni difficoltà è svanita, ogni necessità di restauro è allontanata.

(8) Ecco una nuova prova di quanto abbiamo asserito nella Dilucidazione quinta. Come mai direbbe lo Storico che v' eran come degli scaglioni nella dignità del Comitato, e che questi dipendevano dal giudizio di colui, *quem sectantur*? Dunque *Comites* son quo' medesimi, de' quali detto avea poco prima, *aderant Principibus*, *consilium simul et auctoritas.*

(9) Dal chiamarsi dal nostro Storico questi giovani *in bello praesidium* noi crediamo, che nasca l' interpretazione, diversa dalla nostra, che han dato alla parola *Comites* così Montesquieu, che Brotier, come se ta' giovani altro non fossero, che *compagni d' arme.* Ma se questi debbono credersi compagni d' arme perchè *in bello praesidium*, come saranno poi nel tempo stesso *in pace decus?* Come non saran que' *Comites* nominati poco prima *consilium et auctoritas (Principibus*), lo che corrisponde benissimo all' *in pace decus*, *in bello praesidium?*

(10) *Enim* vorrebbero taluni cangiarlo in *etiam*, come se dalle maritate infedeli passasse l' Autore a parlar delle donne libere, le quali facesser copia di sè. A creder così inclina anche il dottissimo Brotier, ma noi ne dissentiamo, mentre esaminando minutamente tutta la narrazione, si vede chiaro, che l' oggetto di essa son sempre le donne maritate. In effetto poco dopo trova l' Autore degna di maggior lode la costumanza di talune città in cui si maritan le sole vergini. Or questa è la cosa stessa,

che se dicesse: una donna infedele non trova a rimaritarsi per qualunque pregio possa ella avere: la conseguenza chiara si è, che senza un tal delitto possan ivi le donne passar a seconde nozze. Ecco l'attacco con le parole, che seguono *Melius* ec. Parli Tacito non delle maritate infedeli, il nesso è tolto, e nulla più s'intende di ciò, ch'egli racconta.

(11) Questa descrizione de' costumi de' Germani a noi sembra un continuo confronto, ed una continua satira de' costumi Romani. Or egli è innegabile, che in Roma tutte le faccende di casa disimpegnavansi dagli schiavi, de' quali perciò noi notammo l' immenso numero, e le precauzioni contro di essi usate da quella Nazione. Tra questi servi distribuendosi gli affari domestici, ciascuno era addetto al suo, da cui prendea la denominazione. E questa è l'origine degli ufizj *Domus augustae*, trà quali si contava p. e. *servus a veste, et ad vestem*, ch' è lo stesso che il *vestispex*, o *vestificus*. Si vegga il Grutero, presso di cui si legge, prescindendo da centinaia d' altre denominazioni: *T. Claudius D. Claudii lib. Dipterus vestificus Caesaris a veste scenica — a veste regia - a veste imperatoria* ec. ec.

Fin qui non avvi chi segua una diversa opinione. Ma venendo alle parole: *Et servus hactenus paret*, chi l'intende d' una maniera, e chi dell'altra. Il Brotier dà a queste parole un senso, che a noi sembra poco coerente a quanto precede e segue, cioè, *Benchè* il *servo* dice egli, *abbia la sua abitazione, e regoli la sua casa; purtuttavia* PARET (*domino*), cioè, *è tuttavia schiavo*,

e non gode della sua libertà. Tali furono presso di noi anticamente les serfs. Indi i Germani imitando i Romani, n' ebber di quelli d' un' assai peggior condizione, e presso di questi restò l' odioso nome di *Servi.* Questi, detti da Tacito, *coloni*, chiamavansi invece *Lidi.* Questa differenza, conchiude egli, si rileva dalla legge Salica.

Or noi non possiamo credere questa interpretazione adattata, come dicevamo, a ciò, che precede, e a ciò, che segue. Parla Tacito della differenza, che passava fra servi Romani e Germani. Qual è mai questa differenza? Che i Romani facean tutto in casa, i Germani poi non avean che l' incarico del fromento, bestiame, e vestito, che dovean somministrare a' lor padroni a guisa di fittaiuoli (e sembra quasi, che fosser del genere, che noi chiamiamo *mezzaiuoli*, e da' latini chiamavansi *coloni partiarii*), *cetera* poi *domus officia*, cioè, tutte le altre faccende domestiche disimpegnavansi dalle rispettive mogli, e figliuoli. Essendo così, come mai quell' *hactenus* può riferirsi alla condizione servile, quando Tacito non parla, che della qualità delle faccende, le quali soleansi loro affidare? L' *hactenus* perciò sembra a noi, che indichi il termine delle loro funzioni, non già la qualità della condizione, e quindi abbiam creduto doverlo rendere per *fin qui*, senso, che pur soffre la parola *hactenus*, e non per *tuttavia*, che, giova ripeterlo, porta nuove idee, ed estranee alla mente dell' Autore.

(12) Così siam d' avviso doversi intendere questo passo, avendo riguardo a ciò, che ne racconta Plutarco in Ma-

rio, cioè, che vinto Giugurta, si sparsero delle voci intorno a' Cimbri e Teutoni, portandosi il loro numero al prodigio. Poi per altro si vide, che contavansi trecentomila combattenti, ed un numero assai maggiore di donne, bambini ec. ec. Del restante se non s'intende così un tal passo, cioè, come relativo all' esistenza, o no d' eserciti innumerabili, qual senso darem noi alla parola *fides?* quel forse di *fedeltà*, come Davanzati, ed altri? Ma a chi? Al popolo Romano? E quando? Oltrechè dal circuito immenso d'alloggiamenti si dedurrà la fedeltà de' Cimbri? Con qual Logica possa ciò immaginarsi, noi non siam capaci d' intenderlo.

(13) A' tempi d'Orode, fratello del III. Mitridate, avvenne, come ognun sa, la strage delle undici legioni Romane, guidate da Crasso. Orode spedì nell' anno cenquattordici di Roma, suo figlio Pacoro, da cui fu vinto P. Decidio Saxa, legato della Siria, e Pacoro s' impadronì della Giudea; ma l'anno dopo Antonio inviò Ventidio Basso, che debellò i Parti, tolse la vita a Pacoro stesso, e ristabilì la Maestà Romana in Oriente. Da' tempi di Ventidio, cioè, dal 715 di Roma fin all' anno, in cui scriveva il nostro Storico, che vedemmo esser l' anno 851., veramente nulla avvenne, che potesse l' Oriente rinfacciare a Roma. A ragione dunque crediamo, che *infra* significhi *dopo -- da' tempi di Ventidio in qua*, come disse Cicerone in Brut. c. 10. *Homerus non infra superiorem Lycurgum fuit.*

(14) Non può negarsi, che il *formas aprorum* intender si possa dell' animale stesso — *Formae magno-*

rum ululare luporum disse Virgilio nel vii. dell' Eneadi v. 18, ed il nostro Storico dianzi - *formasque Deorum*, con la qual espressione, simile all' *astra tenent coeleste solum*, *formaeque Deorum*, aver Tacito voluto indicar gli Dei, che le menti superstiziose credevan vedere sollevarsi dall'onde, per render, senza dubbio, un tributo d' omaggio al Sole; non può negarsi, dico, che il *formas aprorum* intender si possa per l' animale stesso: quì però prender si dee per effigie dell'animale medesimo, giacchè credevano que' popoli, che con tali effigie stesser sicuri i devoti della Dea fin fra nemici. Oltrechè noi sappiamo, che i villani della Svezia nel tempo de' sacrifizj a Frea, o Fricco, facevano il pane in sembianza di porco.

Fine delle Dilucidazioni al libro de' Costumi de' Germani di Caio Cornelio Tacito.







